

## 6. IL "CASO" OPERTI

### 6.1. L'organizzazione "attendista" del gen. Operti.

L'ultima parte della testimonianza del magg. Mauri, (*riportata a pag. 154*), riguardante la diversa visione per l'impostazione della lotta contro i tedeschi, riscontrata dal maggiore stesso rispetto a quella messa in atto dal colonnello Ceschi sulla base delle direttive del generale Operti, introduce l'argomento piuttosto delicato che riguarda il presunto tradimento operato da questi, il quale, secondo le accuse che gli vennero rivolte dai comunisti, avrebbe concordato una "tregua" con i tedeschi, per garantire "l'ordine pubblico" e con l'obbiettivo dichiarato di contrastare, a guerra finita, la presa del potere da parte dei "bolscevichi".

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.  
pag. 45

Tra ottobre e dicembre 1943, a imbrogliare ulteriormente le carte di un movimento partigiano che stenta a uniformarsi, sopraggiunge il «caso Operti». Il generale, ex comandante l'intendenza della 4<sup>a</sup> Armata, rientrato dalla Francia recandosi appresso la cassa dell'unità e rifugiatosi dapprima a **Rocca Ciglié** quindi a **Clavesana**, promuove un'organizzazione di ufficiali e sottufficiali - in maggioranza, al pari di lui, nascosti nei propri domicili langaroli, braidesi e monregalesi, e sovvenzionati coi fondi in suo possesso - in teoria con l'obbiettivo di formare un esercito partigiano rigidamente militarizzato. [...]

\* \* \*

Giovanni Parola *"Cuneo Provincia Partigiana"*.  
pag. 5.

L'intendente dell'Armata, gen. Raffaele Operti, di sua iniziativa si trasferisce da Beaulieu ad Alba, ma quando i tedeschi sono segnalati alle porte della città provvede a togliere il «tesoro» dalla caserma e a nascondere nella sua abitazione dislocata in aperta campagna. Si trattava di 15 sacchi e 24 cassette contenenti 42 milioni di lire e 204 milioni di franchi francesi, monete d'argento, documenti contabili e carteggio vario.

\* \* \*

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.  
pag. 45.

[...] L'Operti, coadiuvato da ufficiali superiori, ha elaborato un macchinoso e irrealistico piano di inquadramenti, dipendenze operative e tempi di preparazione di questo fantasioso esercito che parte dal presupposto del rinvio dell'attività bellica fino a quando non siano perfezionati i suoi dispositivi. Il progetto del generale, oltreché astratto fino all'assurdo, contempla una specie di pura e semplice trasposizione di gerarchie, sistemi di articolazione organizzativa e di movimento in uso nel disciolto esercito regio, e, inoltre, copre malamente lo spirito anticomunista e autoritario delle convinzioni dell'autore. Malgrado ciò, forte delle cospicue risorse finanziarie della cassa della 4<sup>a</sup> Armata, in quella congiuntura di avvio della lotta in cui il C.L.N. regionale piemontese ha un disperato bisogno di denaro per sovvenire alle esigenze delle bande, L'Operti ottiene di barattare - contrari soltanto, nel Comitato, i rappresentanti comunisti - la devoluzione di parte dei suoi fondi al C.L.N. stesso col riconoscimento del comando unico delle forze partigiane della regione accentrato nella sua persona. [...]

\* \* \*

## **6.2. Gli spostamenti del gen. Operti ed i contatti con i membri del CLN.**

Renzo Amedeo, “*Storia Partigiana della ‘prima Valcasotto’*”.  
pag. 30.

[...] è lo stesso Generale che ci informa di questa sua attività ed «antica» presenza a Carrù e nei paesi della zona, sentiamo direttamente la sua versione dei fatti, sunteggiando cronologicamente (5):

8.9.43, ore 19,30: apprese a Beaulieu le voci dell’armistizio, ordina di prepararsi entro la notte a raggiungere le località del cuneese prestabilite;

9.9.43, ore 3: partenza per Cuneo. Ordini al battaglione territoriale di sede a Ceva per lavori stradali, di sistemarsi a S. Bernardino contro i tedeschi giunti a Millesimo od a Montezemolo e di ripiegare su Mondovì in caso di inferiorità. Alla sera incontro col gen.le Salvi e disposizioni alle unità giunte dalla Francia di sistemarsi fuori delle grandi linee di comunicazione (ad Isola, Piozzo, Crava, Lequio, Benevagienna, Narzole, Cherasco, Peveragno, Chiusa P., Villanova, Caraglio, Valgrana, Dronero).

10.9.43: Giunti i tedeschi in Alba dov’è la Direzione di Amministrazione con la Cassa, ordina di nascondere, in parte di affidarla agli ufficiali come temporanei depositari (6).

11.9.43: circolare dell’Intendenza con disposizioni contro i tedeschi per difendere i magazzini e depositi; ore 9.17 e 20 incontri a Cuneo col gen.le Vercellino e da ultimo anche col gen.le Trabucchi. Lo sbandamento delle unità territoriali prende vaste proporzioni.

12.9.43: circolare dettata a Carrù per la distribuzione dei materiali alla popolazione; visita al magazzino di Carrù, allo scalo ferroviario di Roccadebaldi, puntata a Lurisia e rientro a Carrù nel tardo pomeriggio. «*Quella sera del 12 settembre io cessai di essere l’Intendente della IV Armata*».

13.9.43: Abbandona Carrù e si dà alla macchia con alcuni suoi ex dipendenti (Buda, Bonino, Fumagalli, ecc.) prima a Rocca Ciglié (Fam. Cappa), poi a S. Antonio di Clavesana (cascina Chiecchio). Appello ai militari che non c’è obbligo di presentarsi ai tedeschi, al gen.le Salvi contestandogli il diritto di abrogare precedenti disposizioni ed ai carabinieri perché non ricerchino gli ex militari».

Ma assai più che lo sbriciolarsi del tesoro della IV Armata, ci interessa l’incontro con Marco Rollier, Giorgio Agosti e Fausto Penati, tra l’11 ed il 20.10.43, nel quale si posero le basi della sua *partecipazione alla lotta partigiana*, con il versamento di parte del prezioso tesoro ed un controllo quasi «personale» sulle forze partigiane, favorito anche dal fatto che continua a corrispondere la paga agli ufficiali che rientrano nel suo ordine di idee.

Scrive infatti: «11/20 ottobre 1943: incontro a Carrù con Rollier ed Agosti, accompagnati da mio figlio, ed esposizione di un *orientamento generico di attività patriottica*, che viene dettagliatamente descritto alle pp. 21-24 della citata relazione, ma che appare chiaramente più avanti in base al punto di vista opposto del CLN Regionale.

A questi primi incontri di Carrù, anche col prof. Penati, il rag. Passone e l’ing. Ceschi (col. Rossi), seguiranno il 25.26.27 ottobre ‘43 quelli di Torino con il Comitato a cui prospetta che non ritiene di condurre azioni di un certo rilievo fino a quando non abbia avuto alla mano le varie bande, prevedendo per questo un tempo di due-tre mesi e rifiutando l’affiancamento del gen.le Perotti perché «a comando unico non poteva corrispondere che un unico comandante». Il 28 ottobre Operti ritira a Clavesana, a conferma di tali accordi, 80 milioni di franchi che il giorno 30 manda a Torino (40 per mezzo del partito d’azione).

L’8 e 9 novembre ‘43 incontra a Torino presso l’Ospedale Maria Vittoria il Comitato, che il 9 novembre sera lo nomina ufficialmente quale comandante militare. Da quel giorno il Generale porrà la sua dimora prima a Piozzo, poi a S. Nazario tra Cherasco e Narzole, quindi a Cherasco (casa rag. Bonfante) e poi ancora a Magliano Alpi, di dove si possa con treno o corriera raggiungere facilmente Torino, anche se il Comitato lamenterà pur sempre che è «introvabile».

\* \* \*

### **6.3. La riorganizzazione delle bande dopo Boves.**

Enrico Martini Mauri, *“Partigiani penne nere”*.

pag. 20.

Vian è rimasto solo, ma ora ha le mani libere e può cominciare a lavorare sul serio. Riunisce attorno a sé una serie di elementi di prim'ordine: Franco I, Franchino, Renato Carezzi, Renato Ajmo, Giuliano, Venegoni, Giulio, Nando, Rivarolo, Delia. Il suo fianco sinistro, quasi a piombo sulla destra della Valle Vermegnana, priva di comunicazioni, è al sicuro dalle sorprese. Sul fianco destro ha la valletta di Peveragno, ove stanno Dunchi e Aceto. Dunchi ha della guerra partigiana un'idea tutta sua. Vorrebbe squadre di prima linea, mobili, inafferrabili, con compiti più che altro terroristici, e uomini solo per far la guardia e nascondere il materiale. L'idea, anche secondo Vian, è la migliore, ma non tiene conto di quella che sta per diventare **una delle principali funzioni della resistenza: sottrarre alla «repubblica», ai tedeschi, la maggior quantità di uomini possibile e in definitiva impedire la formazione di un esercito «repubblicano» coscritto**. Ci vogliono perciò anche gli uomini e Dunchi si convince a prenderne. Coadiuvato da Renato e da Spina forma anch'egli una vera banda: Venanzio Ruffino, Paolini, Mombelli, Oberti, Vallero.

Occorre stabilire i rapporti tra le varie bande e Franco I, incaricato delle trattative diplomatiche da quelli di S. Giacomo, si reca al convegno. L'incontro avviene a S. Giovenale nella piccola osteria della signora Anna, in un luogo di pace profonda, dove la guerra sembra cosa di un altro mondo. Dunchi sostiene la necessità del comando unico nelle mani di Vian. Egli con Franco penserà ai rifornimenti, Renato<sup>149</sup> ai collegamenti e alle informazioni. **All'unanimità viene deciso di dare a Vian la nomina a capitano.**

\* \* \*

Della riunione tenutasi a San Giovenale, sopra Peveragno, testimonia anche:

Nardo Dunchi, *“Memorie partigiane”*.

pag. 27.

Il comandante [...] portava il cappello alpino. Riconobbi in lui Vian, e lui riconobbe in me «quello di Peveragno». Mi sorrise. Aveva uno strano sorriso Vian, occhi tondi, lunghi capelli che gli scendevano sotto il cappello. Non era forte di barba nel viso, ma una leggera peluria gli spuntava sul mento. [...] Era solo rattristato perché tutti erano scappati. Questo lo seppi dopo, non allora. Con lui erano rimasti Venegoni, Rivaroli, Delia. Aimò e Giuliano stavano nascosti a Boves, in casa dei genitori. [...] Alla villa del Thus c'era un altro tenente, Dodi Giordano. [...]

La mattina dopo arrivò Lucia<sup>150</sup>. [...] Era disgustata dall'aver visto lunghe colonne di ufficiali e soldati passare per le strade, con un tedesco in cima e uno in fondo, di guardia. Alla stazione li avevano caricati sui carri bestiame e, dopo aver piombato i vagoni, spediti in Germania. Le colonne le aprivano spesso alti ufficiali. Non concepiva che un uomo potesse ridursi a quel modo. Ne provava vergogna. Dalla città aveva visto l'incendio di Boves, sofferto e pianto per noi.

[...] era venuta lassù per avvertirmi che il giorno dopo si sarebbe riunito il Comitato di Liberazione a San Giovenale, la frazione incassata dentro una conca dei contrafforti del monte, tra Boves e Peveragno. [...] Renato intanto aveva già tre o quattro ufficiali da portarmi. Ruffino lo conoscevo. Era uno dei giovani sottotenenti che sputavano sul quadro di Mussolini a Limone Piemonte. Poi ce n'erano altri, di Cuneo e di Genova. Paolini e Scacchetti, Bombelli, Oberti e Vallero.

[...]

Il giorno dopo, era il **24 ottobre**, [...] Nell'aia della trattoria di San Giovenale, legai il cavallo, salii su un poggio e mi sedetti al sole, aspettando.

[...]

[Il tenente Franco era venuto] per mettersi d'accordo con me. Glielo aveva detto Vian di venire. Vian andava bene e se ci trovavamo d'accordo, io lui e Vian, non ci avrebbe incantato nessuno. Aveva già quasi duecento ribelli tra i giovani, a Boves. Due ufficiali: Aimò e Giuliano. Ragazzi in gamba che avevano partecipato alla prima battaglia.

---

<sup>149</sup> Renato Testori.

<sup>150</sup> Lucia Boetto

[...]

- Per me, - dissi, - sono disposto a formare un comando unico. [...] Se Vian accetta il comando, la cosa è fatta.

Certo che Vian avrebbe accettato il comando. Vian capitano, noi tenenti.

[...]

- Stanno arrivando giusto adesso quelli del Comitato, - disse ridendo.

Indicai la curva in fondo alla strada, da dove salivano due uomini con le biciclette a mano. Uno, bianco già di capelli, Barale; l'altro, più giovane, sui quarant'anni, socialista, lo scultore Perotti.

Poco dopo arrivarono gli altri, con una Balilla a tre marce. Erano in cinque: Pellegrino, il dottore, giovane e biondo; uno anziano, magrissimo, un po' curvo, occhi azzurri, l'avvocato Verzone dei liberali; l'avvocato Campagno, piccolo e rubicondo, della Democrazia cristiana; Ferrero, giovane, con tanto di barba, professore, del Partito d'Azione; e infine il colonnello Otello Norcini, un uomo piccolo, occhi vicini alla radice del naso, che si chiamava in realtà Toselli e doveva prendere il comando del nostro settore.

Credevo che fossero tutti lì; invece subito dopo arrivò anche Duccio Galimberti con un sottotenente di fanteria, Aldo Sacchetti, il comandante militare della banda di Madonna del Colletto. [...] Mi disse [*Galimberti*] che la loro banda da poco più di un mese aveva lasciato Madonna del Colletto per sistemarsi a cavallo della Valle Stura e della Val Grana. Era venuto in bicicletta perché doveva proseguire nel pomeriggio per la Val Casotto. Anche in Val Casotto si teneva infatti una riunione di tutti i comandanti dei ribelli del Cuneese e Galimberti stimava necessaria anche la mia presenza.

[...]

Mentre mangiavamo, il centro della discussione fu la riunione in Val Casotto. Tutti erano del parere che dovevo esserci anch'io.

\* \* \*

Sulla nomina di Vian a capitano vi è la personale interpretazione dei fatti del col. Toselli, come si rileva dalla seguente lettera.

**Achivio I.S.R.P. - "Nuovi Fondi - Toselli '96".**

COPIA

Torino, 9 maggio 1946  
Al sig. Generale A. Trabucchi  
Presidente  
Commissione Regionale Piemontese per  
Accertamento Qualifiche Partigiane.  
T O R I N O

Rispondo a quanto mi chiede la S.V. con foglio N. 0053/M del 2 corrente mese circa il riconoscimento del grado di Capitano fatto all'eroico Sottotenente di Complemento Ignazio VIAN.

Verso i primi di ottobre 1943, tornato dall'aver costituito in Nizza Monferrato un primo Gruppo di Partigiani, ricevevo ordine dal C.L.N. di Torino (Colonnello Ratti) di assumere il comando della resistenza nelle Valli del Cuneese, dove già la lotta era stata iniziata.

Ebbi così la ventura di conoscere il Sottotenente Ignazio VIAN che comandava il più forte ed agguerrito reparto della zona. Egli aveva riunito attorno a se Ufficiali e soldati della disciolta IV° Armata e li aveva convinti ad imbracciare nuovamente le armi per resistere a qualunque costo all'oppressore.

Luminosa figura di apostolo, dalla parola suadente era diventato il capo naturale dei suoi uomini, che con Lui a Boves avevano subito provata l'ebbrezza della prima vittoria contro le SS Tedesche.

Trovai appunto il Vian nel Vallone di San Giacomo all'indomani di tale azione intento a sistemarsi a difesa ed a reclutare nuovi patrioti che accorrevano dal Piemonte e dalla vicina Liguria.

In breve il suo reparto raggiunge la forza di ben 350 uomini. Non tutti erano convenientemente armati ed i viveri erano un po' scarsi. Ma il Sottotenente VIAN seppe fare miracoli. Affiancato dai due Tenenti Dunchi e Franco che comandavano le squadre volanti riusciva in poco tempo a provvedere a tutto.

Fu durante questo periodo di febbrile preparazione che sollecitato dalle pressioni urgenti dei suoi ufficiali e dei suoi soldati, decisi di riconoscere al Sottotenente VIAN il grado di Capitano. Grado che in fondo gli veniva di diritto per aver ricostituito il primo vero reparto militare del nostro esercito e con esso iniziata la lotta per la liberazione.

La nomina fu effettuata l'11 novembre 1943 a Fontana Kappa sulle pendici della Bisalta, in occasione della funzione della restituzione delle stellette, che io feci a tutti i militari presenti e della benedizione della bandiera del reparto.

Funzione simbolica che ebbe lo scopo di gettare le basi di quello che fu più tardi l'Esercito dei partigiani.

Tale avanzamento per merito di guerra fu subito approvato e confermato dal Signor Generale Giovanni PEROTTI, nostro Comandante Militare ed Unica Autorità legalmente riconosciuta in quel periodo.

Il Capitano VIAN è stato proclamato Capitano sul Campo dai suoi stessi soldati che avevano riposto in Lui ogni fiducia, io non ho fatto che sanzionare la loro decisione, profondamente convinto che mai promozione fosse così ben data e così ben meritata.

Quello che poi ha fatto il Capitano VIAN lo ha luminosamente provato.

IL COMANDANTE  
DELLE VALLI ALPINE DEL CUNEESE  
(Ten. Col. Toselli G.B. - OTELLO-)

## Commenti.

Mauri fa risalire la data della promozione del sottotenente Vian al grado di capitano, per acclamazione, al giorno in cui si tenne il primo convegno dei comandanti partigiani, a “*San Giovenale*”<sup>151</sup>, la mattina del 24 ottobre, come testimonia Dunchi. Il colonnello Toselli dichiara di aver poi confermato tale nomina in data **11 novembre '43**, e di averne ottenuta l'approvazione da parte del generale Perotti.

E' interessante notare come, nel 1946, il colonnello Toselli dichiara che nel novembre 1943 era il generale **Perotti** il “*Comandante Militare ed unica Autorità legalmente riconosciuta in quel periodo*”; non fa cenno alcuno al generale Operti.

E' inoltre interessante la dichiarazione del col. Toselli riguardo al fatto di aver costituito una banda nell'Astigiano, e precisamente a Nizza Monferrato.

\* \* \*

## 6.4. Il colonnello OTELLO.

Sull'attività resistenziale del col. Toselli, nome di battaglia «OTELLO», è stata scritta dalla di lui figlia, Wally Toselli Corradini, una memoria pubblicata su di una monografia d'arte<sup>152</sup> a lei dedicata da Angelo Mistrangelo.

Wally Toselli Corradini, “*Ricordo della Resistenza nelle vallate del Cuneese e dell'Astigiano*”.  
pag. 35.

### **L'8 settembre del 1943**

Mario, mio fratello, è morto a Bioce, in Montenegro, il 19 ottobre del 1941. Quasi due anni sono passati, i miei genitori soffrono, ma la grande pena è di tanti, e nasce in queste circostanze una tenerezza commossa che è fraterna. Mio padre ha ritrovato la tomba di Mario, è tornato a casa con il cappello alpino bucato da un proiettile e con un piccolo diario che il cappellano militare gli ha consegnato raccontandogli quanto era avvenuto, la breve storia di lui, eroico e felice, con i suoi venti anni addosso. E' la storia di tanti, e il dolore paralizza il pensiero. Mio fratello s'era offerto volontario insieme con un altro sergente universitario per guidare il plotone che doveva proteggere la compagna che si ritirava. Aveva molto combattuto, poi era stato colpito alla testa e al cuore. Tutto il plotone era stato distrutto.

L'8 settembre i sentimenti dicono a mia madre e a mio padre «quella» sofferenza, ma la necessità della decisione e lo scopo della causa li aiutano a vivere.

Durante la notte mio padre lascia Asti con trentacinque uomini e si apposta sulle colline di Azzano. Il mattino dopo due tedeschi, insieme con un'esile sgomenta spia fascista, che ha indicato il nostro appartamento, entrano, buttano tutto all'aria, rovistano una piccola radio per scoprirvi un'inimmaginabile trasmettente, s'impossessano di qualche oggetto e di una tenda da campo che è stata preparata per il fuggiasco. Cercano sotto letti e divani, in terrazza, nelle cantine, negli alloggi dei vicini, poi ci ordinano di seguirli al Comando. Mia madre è apparentemente calma - la sua dolce riservata dignità - scende le scale adagio, indugia davanti alla cassetta delle lettere, ne estrae la posta e finge di esaminarla con cura. Con la stessa lentezza sale sull'autoblindo - da quanto tempo non andiamo più in macchina? - ci guardiamo con un sorriso ammaccato e pensiamo al campo di concentramento. Lungo il corso improvvisamente l'autoblindo si arresta perché il milite sollecito ha segnalato un povero soldato che sta uscendo atterrito da un portone. I tedeschi sparano in aria, lui si ferma e viene catturato. E' giovanissimo. I suoi occhi dilatati incontrano i nostri.

- Le signore non verranno rilasciate fino a quando l'ufficiale non si sarà presentato - esclama il Colonnello tedesco. Vi è con lui il Console della Milizia che si professa amico nostro e che ci invita a rivelare il luogo dove il «camerata» è nascosto. Noi avvertiamo il gusto del silenzio e l'interrogatorio continua, elaborato da insistenti richiami per una collaborazione soddisfacente. Ma la sera torniamo a casa ugualmente, poiché i tedeschi, dopo essersi rivolti alle Autorità cittadine, hanno constatato che il ricercato non è mai appartenuto a gruppi di estrema sinistra.

---

<sup>151</sup> Sopra Peveragno.

<sup>152</sup> Citata nella bibliografia; gentilmente prestata al sottoscritto da Lucia Boetto Testori.

Mio padre inizia la sua attività (e vi sono tra i suoi collaboratori il Capitano di Cavalleria **Carlo Zo** di Asti e il commerciante **Biagio Piccini (Quadrato)** di Nizza<sup>153</sup>), sulle colline dell'Astigiano, del Nizzardo, della Liguria, dove avvengono i primi contatti per organizzare la resistenza partigiana. Pende su di lui una grossa taglia. Febbrilmente si sposta, pedalando attraverso varie zone.

[...]

pag. 36.

Il nome di battaglia, «Otello», gli è stato dato da un giovine astigiano, Carlo Rosina, ex tenente pilota d'aviazione. A Valleandona, i contadini che ospitano mia madre e me, hanno permesso di nascondere armi e munizioni in una grossa cisterna. Il deposito è provvisorio, e una sera mio padre decide di portare il carico nella zona d'operazione con alcuni «ribelli». [...] Otello precede l'esile colonna di uomini e li porta in salvo.

#### NELLE VALLATE DEL CUNEESE

Il 2 ottobre mio padre prende contatto con il Comando Militare Regionale Piemontese di Torino, e il Colonnello Ratti lo incarica di provvedere all'organizzazione della tattica della vallata. Il 15 ottobre avviene il Convegno di Val Casotto e il Generale Perotti, comandante tutta la vallata alpina, crea tre settori, di Mondovì, di Cuneo, di Saluzzo. Mio padre ha il comando del settore centrale, quello di Cuneo, formato dai gruppi del sottotenente Vian, di Duccio Galimberti, dei tenenti Dunchi e Aceto, del tenente Franco. Sono questi i protagonisti di azioni temerarie, quali il prelevamento del prefetto di Cuneo, in pieno giorno, su un'auto tedesca, indisturbati ed anche militarmente salutati. Agiscono con una sorta di audacia serena, stupiscono per la precisa celerità, sono gli uomini della IV<sup>a</sup> armata, quelli che si sono ribellati allo sfacelo e alla distruzione dell'esercito, costituendo nelle vallate del cuneese questi primi tre centri di raccolta e resistenza.

[...]

pag. 37.

I primi giorni di novembre Otello riunisce gli uomini dei tre gruppi sul breve pianoro di Fontana Kappa, alle pendici della Bisalta, e vuole distribuire le «stellette» ai suoi alpini. E' ripetuta la formula del giuramento al Re e alla Patria, con la variante dolorosa di «combattere sino allo stremo delle forze il duplice nemico». Parla con semplicità e conferisce a Vian i gradi di Capitano. La bandiera del reparto è benedetta.

Poco tempo dopo al Luogotenente Umberto di Savoia verrà chiesto di porsi quale capo morale e spirituale - un simbolo - del movimento partigiano piemontese. Perverrà da parte sua una fotografia gigantesca con dedica autografa.

\* \* \*

Una colorita, simpatica testimonianza della suddetta cerimonia per la consegna delle stellette è fornita anche dal mag. Mauri:

Enrico Martini Mauri, *“Partigiani penne nere”*.

pag. 22

#### Cap. III.

E' dopo il convegno di Val Casotto, che Boves, sicura di non essere più sola, prende lo slancio. Siamo all'11 novembre del '43. Chi salisse stamane a Croce Romana assisterebbe a uno spettacolo che non ha certo l'uguale in tutta l'Italia invasa. Un quadrato di soldati con le loro divise, le loro stellette, il moschetto nella posizione regolamentare, baionetta inastata. Una compagnia con i suoi plotoni, le sue armi, i suoi sergenti che fulminano con occhiate severe i giovani più irrequieti. Un plotone si distingue perché i soldati non hanno stellette. Davanti a questo plotone una riga di graduati senza gradi, di fronte una fila di ufficiali. Al centro un pennone ai cui piedi aspetta una bandiera e un colonnello che parla. Dice cose vecchie e trite, il colonnello Otello, ma le dice senza albagia, da vecchio alpino.

[...]

Vian ha preparato le postazioni: posti di blocco n° 1, 2,3 fino a 12. Mancano però le armi, le munizioni di tutti i tipi. E allora Dunchi, Franco I, Aceto partono; vanno per le strade che sono loro, tornano carichi. Ci vogliono viveri, coperte, divise, benzina. Portano anche gli sci, i ramponi, i

---

<sup>153</sup> Dovrebbero essere questi due, cap. Zo e «Quadrato», i patrioti ai quali, probabilmente, il col. Toselli affidò il distacco di Nizza Monferrato; l'argomento verrà ripreso nel cap. 9.5.

calzari con la pelliccia per le sentinelle. Ci vogliono le scarpe; le vanno a prendere a Cuneo, in via Chiusa Pesio.

Vian li aspetta fino al mattino, li sgrida perché non dormono, lui che alle cinque è già sempre in piedi. Renato e Lucia<sup>154</sup> pensano ai collegamenti. Renato va molto d'accordo con Vian. «Naturale» spiega Dunchi «tutti e due portano la cravatta.»

\* \* \*

Ed infine, il divertito, irriverente ritratto fatto da Nardo Dunchi, “*Memorie partigiane*”:  
pag.51.

Non vedevo spesso il colonnello, che andava e veniva in bicicletta. L'ultima volta lo avevo visto una settimana prima, l'11 di novembre, a Croce Romana. [...] C'erano i ribelli schierati, davanti a un palo, quando arrivai, tutti con le divise nuove, compresi gli scarponi. Scesi da cavallo e salutai il colonnello. Dopo, Vian presentò la forza schierata sull'attenti. Parlò il colonnello, prima in italiano e poi in francese, per farsi capire da alcuni ribelli francesi che erano con noi. Disse ai francesi che il giuramento che dovevamo tenere fedeltà al re era per loro un pro-forma, valeva solo per gli italiani. Ricordo che ebbe questa delicatezza. Io ridevo e stavo in fondo, chino, dietro i francesi, per non farmi vedere.

D'altronde, non avevo anch'io fatto ridere Testori, per via del re, a Tetti Garro?

[*Spiega di aver trovato un grande ritratto del re e di averlo messo al Comando.*]

[...] avevo pensato di metterci il ritratto di Vittorino, lì, nel comando, per richiamare l'attenzione dei piemontesi. Avevano la mania del re i piemontesi, e io li avevo contentati.

[...]

Il colonnello Toselli, invece, era arciconvinto che bisognava fare i ribelli per il re.

[...]

Così Vian, anche lui monarchico di pura fede, aveva alzato sul pennone una bandiera tricolore con tanto di stemma sabauda e i ribelli avevano solennemente giurato fedeltà al re.

\* \* \*

## **6.5. La difficile scelta del CLN: Operti o Perotti?**

Paolo Greco, membro del CLN torinese, ha riportato in una specie di diario, ricostruito in base a note e documenti, le sue osservazioni in merito a questa delicata questione.

Paolo Greco, “*Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale*”.<sup>155</sup>

### **1-10 ottobre 1943.**

- Prima riunione del Comitato stampa presso la Sip. Si delibera la pubblicazione di un giornale come organo del Comitato piemontese. Titolo su proposta di **Capriolo**: La Riscossa Italiana. Programma del primo numero. Incarico a Bertorotta di provvedere per la tipografia.

[...]

Pervengono circolari e fogli d'ordine di un Comando della 4<sup>a</sup> Armata invitanti alla resistenza (*Operti?*).

[...]

Collegamenti con le bande e divisione delle zone fra i vari membri del Comitato militare.

Il movimento partigiano si estende nelle valli.

Si aggrava il problema dei collegamenti, della disciplina e dell'unità d'azione.

Emergono i nomi dei primi comandanti: Moscatelli, Beltrami, Galimberti, Bianco, Scamuzzi, Aceto, col. Rossi, Martini (Mauri), Colajanni (Barbato), Ribet (cap. Luserni), Toselli e altri.

### **12-20 ottobre 1943 .**

Riunioni Comitato esecutivo via Cibrario 6.

Incontri serali al Canelli. Attività di Martorelli.

Si prospetta necessità di un Comando militare unico per il Piemonte.

Si incominciano a fare i nomi di Operti e Perotti.

<sup>154</sup> Renato Testori e Lucia Boetto.

<sup>155</sup> Pubblicato in “*Aspetti della Resistenza in Piemonte*”.

Primi contatti del Partito d'azione col generale Operti tramite Rollier, Agosti, Penati. Urgenza di rifornire le bande di indumenti invernali. Difficoltà e insufficienza dei finanziamenti. C. Brosio collega membri del comitato esecutivo col maggiore F. Creonti (Fernando) che è in rapporto con l'organizzazione romana (col. Montezemolo). Si fanno i nomi dei generali Trabucchi e Squero.

### **21-31 ottobre 1943**

[...]

Si intensifica la discussione sul Comando unico.

Visita di Guglielminetti e Greco al generale Perotti in un ufficio di corso Dante.

Perotti si dichiara a completa disposizione del Comitato per qualsiasi impiego. Si rende conto della necessità di non prescindere dal generale Operti. Visita di Foa, Penati, Greco al generale Operti in un villino presso Moncalieri. Il generale assicura di avere una propria organizzazione di quadri e di poter mettere a disposizione del Comitato da 60 a 80 milioni di lire e franchi, salvo recupero degli altri fondi della 4<sup>a</sup> Armata. Espone il suo programma in cui prevalgono, almeno per un primo tempo, i compiti organizzativi su quelli operativi.

Contatti di P. Passoni col generale Operti.

Si riunisce verso la fine di ottobre il Comitato plenario presso la Conceria Scuole con largo intervento di membri del Comitato militare. Presiede Liboi. Ampia discussione su comando individuale o collegiale. Martorelli sostiene unità del comando e opportunità di affidarlo a un generale per effetti di prestigio che ne deriverebbero.

Proposta Negarville-Giambone per un organo collegiale: di consulenza o anche di comando, ma costituito da tre membri, di cui uno poteva essere il generale Perotti, gli altri due dei militari competenti in tattica di guerriglia. Si riservano di designare un ex-combattente della guerra di Spagna. A maggioranza, col voto contrario dei comunisti, si adotta il Comando unico nella persona di un generale da scegliere preferibilmente tra Operti e Perotti, trasformandosi l'attuale Comitato militare in un organo avente funzioni di intendenza e di commissariato politico.

### **1-10 novembre 1943.**

Si discute della scelta tra Operti e Perotti. A favore di Operti per la necessità di assicurare al Comitato i fondi della 4a Armata: P. Passoni, Foa, Greco. A favore di Perotti (salvo la ripetuta riserva contro il Comando unico individuale) Negarville. Si astiene Guglielminetti che critica il comportamento di Operti e la subordinazione del versamento dei fondi alla nomina di lui a comandante. Si delibera di fare intervenire Operti alla prossima riunione.

Il Comitato plenario si riunisce alle scuole l'8 o 9 novembre con intervento di Operti, condotto da Penati. Si discute il programma di Operti. Contestazioni di Negarville e sua esigenza di una massima attività operativa. Spiegazioni di Operti sulla necessità di consolidare previamente l'organizzazione e le sue ramificazioni nelle diverse zone; assicura tuttavia che nel tempo non tralascierà ogni opportuna occasione per ordinare atti di sabotaggio, colpi di mano e azioni di disturbo contro le forze tedesche. Accordi sul versamento dei fondi al Comitato finanziario e per esso a P. Passoni. Accordi sui collegamenti costanti tra Operti e il Comitato politico.

Si delibera a maggioranza (contro il voto dei rappresentanti comunisti) la nomina di Operti e il conferimento di incarichi speciali a Perotti.

### **11-20 novembre 1943.**

[...]

Incontro a Torino di Greco con Verzone e Galimberti per rafforzare unità di azione delle bande.

[...]

### **21-30 novembre.**

[...]

Esame delle questioni operaie, dell'organizzazione cittadina, del piano di emergenza al momento della insurrezione generale. Interviene (via Cibrario) Ducati (Dozza), rappresentante comunista nel Comitato lombardo, accompagnato da Ogliaro; protesta contro Comando unico piemontese e affidamento a Operti; nega legittimità di deliberazioni di maggioranza. Il Comitato riafferma tale legittimità per le deliberazioni di urgenza; adotta principio dell'unanimità per le questioni riguardanti l'indirizzo politico. Problema di disciplina e di coordinamento dell'azione delle bande. Assegnazione di 1000 lire al mese per ogni partigiano da prelevarsi periodicamente da ciascun membro del Comitato militare per la propria zona. Importanza decisiva dei fondi forniti da Operti, che con l'aggiunta di contributi privati, permetteranno di mantenere per circa 10 mesi una forza media di oltre 20mila uomini.

Malcontento sull'esercizio del Comitato unico. Irreperibilità di Operti. Scarsa fiducia riscossa dai suoi emissari. Suo delegato ten. col. Montanari. Contatti dei membri del Comitato politico col generale Perotti e col maggiore Creonti. Si parla di utilizzare il generale Squero. Attività del col. Ratti e di Lorenzo Pezzetti (Alberto).

Primi accenni al piano di difesa degli stabilimenti e di occupazione dei pubblici uffici. **Problema dei carabinieri.** Contatti col col. Scognamiglio e con altri ufficiali dell'arma.

Consolidamento delle bande. Val Casotto, Mauri. Marcellin, Malan, Agosti e loro attività nel Pellice, Pinerolese, Val Chisone.

Comitato stampa e propaganda, riunioni alla Sip. **Capriolo sostituito da Giambone (una volta) poi da Negarville.**

Preparazione del terzo numero. Ricerca di una nuova tipografia.

#### **1-15 dicembre 1943 -**

Si moltiplicano malcontenti e **proteste contro la condotta di Operti.** Si lamenta difficoltà collegamenti con lui. Il Comitato lo invita a intervenire a una sua riunione.

Arrivano da Bari, paracadutati, il magg. Sircana e il ten. Sogno in missione militare, e prendono contatto col Comitato. Incarichi speciali a Sircana. Attivismo di Sogno, che viene presto aggregato a C. Brosio nel Comitato militare.

Riunione del Comitato plenario presso Roffi, via Caraglio. Intervengono Operti, Ratti, Galimberti, Verzone, Martorelli e altri militari. **Contestazioni ad Operti e sue giustificazioni.** Si esamina la situazione dei vari settori e i piani di attività delle bande. Operti acconsente a nominare suo capo di Stato Maggiore il col. Ratti, che dovrà tenersi in costante contatto col Comitato politico.

Si continua a discutere sulla prevalenza del Comitato regionale lombardo pur riconoscendosi la legittimità di un distinto Comitato Alta Italia, adeguatamente costituito con la rappresentanza delle varie regioni.

Il Comitato politico conferma la **necessità di più stretti collegamenti col movimento partigiano ligure. Vi si dedica particolarmente, fra gli altri, R. Martorelli.** Assegnazione alla Liguria di contributi prelevati dal fondo Operti (circa due milioni).

Rapporti con gli Alleati e impianti radio clandestini. Gian Carlo Ratti. Personale della Conceria Fiorio e sua collaborazione col Comitato. La contessa Manina Fiorio, Aldo Garavelli, le signorine Bussolino e Capra, più tardi De Rege, fra i collaboratori più attivi e animosi.

La banda di Giaveno e il ten. Nicoletta.

Attività di Giovanni Gonella (Ferrua) che funziona come ufficiale di ordinanza del col. Ratti.

Questione di un fondo in franchi francesi affidato dal gen. Operti a esponenti del Partito d'azione. Difficoltà per il cambio. Viene poi versato a P. Passoni, dopo la conversione in lire. Debenedetti catturato dai fascisti, si dice con una somma importante.

#### **Si sviluppa la differenziazione delle bande di partito. Le formazioni G.L. e Garibaldine.**

Intensa stampa clandestina dei vari partiti. *Il Partigiano G.L., Il Combattente* dei Garibaldini.

Si completano i versamenti di Operti fino all'importo di circa 200 milioni tra lire e franchi francesi.

Le bande esplicano larga attività nelle Valli del Cuneese occidentale (Varaita, ecc.) di Lanzo, Biellese, Novarese. Si segnalano, in aggiunta ai precedenti, i comandanti Gemisto e Mastrilli nel Biellese.

Riunione di una parte del Comitato politico in casa Bosio (in via Piffetti, 36) con intervento dei gen. Perotti e Drago (poi Nitto). Perotti espone un primo progetto per l'organizzazione militare cittadina. Passoni, Guglielminetti e Greco si incaricano di presentarlo al Comitato. Agitazione operaia torinese per questioni salariali, ma a sfondo politico, appoggiata dal C.L.N. Manifesti.

Scarso attivismo militare nella Valle d'Aosta. Attività politica di Chanoux. Incertezze sulla sua posizione nel problema del separatismo. Viene incaricato il giudice Renato Corrado di tenere i contatti fra questa valle e il Comitato militare.

**Cattive notizie sulla condotta del col. Rossi nel Cuneese meridionale.** Si accredita invece sempre più il magg. Mauri (Enrico Martini).

#### **16-31 dicembre 1943 -**

Riunione del Comitato stampa e propaganda presso la Sip. Difficoltà di ricerca della nuova tipografia. Per mezzo di Sandro Galante Garrone e di Foa se ne incarica Ada Gobetti Marchesini. Preparazione del terzo numero del giornale del Comitato. Orientamento politico nei confronti del Governo di Bari. Risposta di Grosa alla campagna denigratoria di Pettinato contro la resistenza. Il

giornale si stampa sotto Natale, depositando la massima parte delle copie presso Passoni al Canelli, dove vengono quasi tutte distrutte in occasione di un allarme.

**Verso il 20 dicembre perviene al Comitato politico una lettera di dimissioni di Operti**, motivata dalla insostenibilità della sua situazione di fronte agli attacchi mossegli dal giornale // *Combattente* in cui lo si accusa di atrocità commesse in Francia e si elevano dubbi sulla sua onestà.

Riunione del Comitato politico in via Cibrario 6. Intervengono **Martorelli e Scamuzzi che protestano contro opera di disgregazione e indisciplina delle bande garibaldine**. Sono appoggiati da Greco, Libois, Passoni che fanno presente a Negarville che le accuse contro Operti dovevano essere portate avanti il Comitato prima che proparate nell'organo delle formazioni garibaldine, le quali, dipendendo dal Comitato e riconoscendone l'autorità, erano tenute a rispettarne il Comando militare.

**Si delibera un'inchiesta sul contenuto della lettera Operti e gli si risponde intimandogli di restare per il momento al suo posto.**

Il C.L.N., diffondendosi notizie di atti di violenza e illegalità ingiustificati da parte di elementi partigiani, richiama i Comandi dipendenti per prevenire e reprimere tali atti (ordinanza n. 8 del 22 dicembre 1943).

**Notizie di gravi incidenti fra emissari di Operti e ufficiali delle bande.**

Conflitto Reisoli-magg. Valle (Liberti).

Collegamento di Greco col gen. Barbò (rag. Viglino) che si mette a disposizione del Comitato militare ed è impiegato per servizi informazioni e riconoscimento situazione nell'Ossolano.

Riunione Comitato esecutivo presso la Sip per il **problema della sostituzione di Operti**.

**Necessità di agire con cautela per evitare che Operti crei fastidi con una sua controorganizzazione o con rivelazioni sulla nostra**. Negarville presenta al Comitato alcune circolari e ordini di servizio diramati da Operti in cui si biasimano il re e Badoglio e si accenna con chiare **allusioni alla necessità di lottare in una volta contro i Tedeschi, gli Alleati e le bande «sovversive»**. **Indignazione generale contro Operti.**

**Si riconosce da tutto il Comitato impossibilità di fare ulteriore affidamento su di lui** e vengono incaricati Greco e Creonti di avere un colloquio definitivo e risolutivo con lui.

Ufficiali alleati paracadutati in varie zone. Cap. Siro nel Cuneese. Suoi collegamenti con Verzone ed altri. Sospetti sulla sua missione. Arresto e liberazione di Verzone a Cuneo.

Aumento delle operazioni di sabotaggio e dei colpi di mano nelle varie zone. Successi partigiani. Riuscita operazione sul ponte ferroviario di Meana, organizzato da Ratti e dai Comandi della Val di Susa. Il ponte è distrutto verso la fine di dicembre. Altre interruzioni nel Cuneese (V. notiziario in *La Riscossa*). Colpi di mano sui campi di aviazione tedeschi. Accordi di Greco a Cuneo con Verzone e con Leonardo Ferrero del P.d'A. per i collegamenti fra brigate autonome e G.L.

**Combattimenti e rastrellamenti nel Cuneese. Atrocità tedesche.** Il Comitato esecutivo delibera per rappresaglia la fucilazione dei prigionieri tedeschi se i Comandi nemici continueranno a fucilare partigiani e ostaggi (ordinanza n. 9 del 31 dicembre 1943).

Servizio di appostamento della polizia nazista all'ufficio degli avv. Porrone e Passoni. Uccisione del «Tunisino».

Il C.L.N. adotta provvedimenti per il risarcimento dei danni cagionati dal nemico alle popolazioni e in ispecie ai patrioti e per onorare la memoria delle vittime di rappresaglie, attribuendo anche un'indennità alle famiglie.

*[La parte seguente, relativa ai mesi di gennaio-febbraio, verrà inserita nella successiva sezione.]*

### **Commenti.**

La sostituzione di Capriolo fu causata dalla sua cattura da parte delle SS, in occasione di un tentativo di prelievo di benzina da uno stabilimento della S.P.A; nonostante venisse sadicamente torturato, riuscì a nascondere la propria posizione di attivista politico asserendo di essere un delinquente comune, dedito alla borsa nera; venne quindi passato dai tedeschi all'amministrazione giudiziaria italiana, e da questa, grazie all'intervento di un giudice compiacente, venne rilasciato nel mese di gennaio '44.

\* \* \*

## **6.6. 24 ottobre 1943: il Convegno di Val Casotto.**

Come viene segnalato dal prof. Amedeo, il generale Operti presentò la propria lettera di dimissioni al CLN il 22 ottobre 1943<sup>156</sup>. Due giorni dopo, a Casotto si tenne un "**Convegno**", al quale partecipò il generale Perotti.

Nessuno di quelli che testimoniarono su questo convegno sembra abbia collegato i due fatti, però Amedeo segnala che "*Operti, anziché mettersi da parte, già aveva tentato di «suscitare proprie formazioni militari da anteporre a quelle politiche del CLN» e di trattare contemporaneamente col governo fascista a Torino e nel Veneto e con i capi tedeschi (il ten. col. SS Tensfeld ed il gen. SS Wolf) per una «tregua di armi», eventualmente prorogabile, una polizia alternativa, ecc.*".

La data considerata "*ufficiale*" della sostituzione di Operti con Perotti è però quella del **17 gennaio 1944**, quando il CLN accettò le dimissioni di Operti, presentate circa tre mesi prima; questa data stranamente coincide (*come nota anche il prof. Amedeo*) con quella dell'operazione fascista che portò all'arresto di numerosi ufficiali dell'organizzazione del generale Operti.

Tra il 22 ottobre 1943 ed il 17 gennaio 1944 si verificò quindi una strana, ambigua situazione: Operti aveva già "*inviato*" le proprie dimissioni, ma "*ufficialmente*" era ancora il comandante militare, incaricato dal CLN, di "*tutte*" le formazioni partigiane piemontesi.

Quelle che seguono le testimonianze sul Convegno di Casotto del 24 ottobre '43.

Renzo Amedeo, "*Storia Partigiana di Garessio e della «Prima Valcasotto»*".

pag. 18.

La situazione dei *ribelli* a tale data era la seguente: «*il generale Operti è il capo del movimento partigiano di tutto il Piemonte, accettato con difficoltà dal Comitato di Liberazione solo perché poteva mettere a disposizione i fondi della disciolta IV Armata (8). Ma il programma «attendista» dell'Operti, illustrato a Torino il 9.XI.1943, incontrò notevoli ostilità, tanto che il 28 dicembre Operti rassegnò le dimissioni e gli subentrò praticamente il già ricordato gen.le Perotti, che a Carrù aveva iniziato una ben diversa attività partigiana e che era il consulente tecnico del Comitato Militare.*

Un'informazione precisa sull'idea e sull'organizzazione concreta del *convegno di Casotto* la troviamo esposta ancora da Repaci (9): «*In quell'epoca, pur continuando a risiedere a Cuneo, prestavo servizio al tribunale di Savona, ove ebbi la ventura di incontrarmi con antifascisti di altissima levatura, quali il mio Presidente Dario Antonelli, gli avv.ti Cristoforo Astengo, Campanile, Scaravaglio, il rag. Bruzzone, i miei colleghi Panevino e Drago, con i quali istituimmo il CLN di Savona nel mio ufficio, che era il più appartato e il meno facilmente accessibile a motivo dell'intricato labirinto di corridoi, scale e scalette di quel vecchio palazzo di giustizia. In una di queste riunioni l'avv. Elvio Scaravaglio, il quale sfollava ogni sera a S.Michele di Mondovì, fece presente l'esigenza di instaurare collegamenti fra il partigianato ligure e quello piemontese, che si ignoravano reciprocamente con grave pregiudizio di entrambi. L'incarico di organizzare un convegno fu affidato a Scaravaglio ed allo scrivente, avendo entrambi quotidiani contatti col cuneese. Scaravaglio stabilì - tramite il suo barbiere di S. Michele - contatti col col. Rossi, che comandava allora la banda di Valcasotto; io ne riferii agli amici di Cuneo. Si stabilì alla fine delle laboriose trattative di fissare il luogo dell'incontro a Valcasotto, che rappresentava il punto meno distante dalla Liguria, per il *24 ottobre*.*

Questo convegno si può a buon diritto considerare, come si è detto, la *costituente partigiana*, giacché l'afflusso dei delegati fu assai più numeroso e più rappresentativo del previsto.

Vi convennero delegati dalle più svariate parti del Piemonte e soprattutto dagli organi centrali torinesi. Ricordo che in quella occasione ebbi la ventura di conoscere il gen.le Perotti, che venne in automobile accompagnato dal prof. Rotta.»

### **Note.**

**8:** R.OPERTI, *Il tesoro della IV Armata*, Superga ed. Torino, 1946: i fondi della IV Armata erano allora nascosti alla cascina Chiecchio a S. Antonio di Clavesana, nella chiesa della Moretta ed in casa di Romano Fumagalli a Carrù.

**9.** A. REPACI, *Duccio Galimberti e la Resistenza Italiana*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1971, p. 195.

\* \* \*

---

<sup>156</sup> Greco sostiene però che tale lettera giunse al CLN solo il 20 dicembre '43.

Albino Morandini, *"Il prete dei ribelli"*

pag. 62.

[*Don Beppe*] Diede una bella mano anche quando si trattò di organizzare il 23<sup>157</sup> ottobre. All'osteria della Rosa Rossa di Casotto un convegno dei capi ribelli di quelle terre; c'erano il generale Perotti, Galimberti, Cosa, Sacchetti, Dunchi, Aceto, Ravinale, il Col. Rossi e Astengo, il prof. Cesare Rotta e l'avv. Guido Verzone.

\* \* \*

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.

pagg. 181 e seg.

### **Val Casotto: la "Costituente partigiana" del 24 ottobre 1943**

Mauri attribuì a tale incontro, avvenuto nella tarda serata del **24 ottobre 1943**, il merito di aver messo a fuoco quello che sarà il problema fondamentale dei partigiani, e che purtroppo non sarà mai del tutto risolto: la collaborazione tattica tra le valli. Nelle incertezze cui si è accennato - Operti, Perotti - era più che opportuno un "congresso" di tutti i Comitati Liberazione Nazionale della Liguria e del Piemonte per mettere a fuoco i problemi della lotta comune e per concordare atteggiamenti ed azione.

Il libro di Dunchi, quello di Repaci, don Ferraris ed Amedeo ci informano in merito a questo importante incontro, avvenuto presso la Trattoria Croce Rossa, in cui il Col. Rossi riferì sulla situazione locale e Duccio Galimberti sui motivi comuni della lotta: "cacciare i tedeschi e conseguire la libertà da tanti anni compromessa", lottando tutti assieme al di sopra di ogni tendenza politica personale.

Alla luce di questi principi Galimberti esortò gli uni (col. Rossi) e gli altri (Lulli) ad esercitare maggior spirito di comprensione e di coordinazione.

In quel giorno furono gettate le basi ufficiali del "Primo Gruppo Divisioni Alpine", con il riconoscimento ufficiale del "Gruppo Partigiano della Valle" ed il collaudo dei nuovi organismi di coordinamento (CLN e Comitato Regionale), dando un diverso orientamento (lotta chiara e decisa) all'attività partigiana ed alla collaborazione tra le bande.

\* \* \*

Una vivace, un po' sarcastica impressione dei partecipanti al Convegno la fornisce:

Nardo Dunchi, *"Memorie partigiane"*.

pag. 32.

[...] Le macchine arrivavano e ne scendevano uomini di tutte le età. Sembrava di essere in una stazione da dove partissero dei commessi viaggiatori, perché quasi tutti erano muniti di borse di cuoio. Franco li guardava e rideva. Diceva che quella gente avrebbe «pompato» al primo colpo di pistola. Aveva un frasario speciale, Franco, e, pompare, significava per lui scappare.

Scendemmo per entrare in un bar. La sala era gremita di gente, in una nube di fumo. C'era un mio colonnello. Il colonnello Parola. Appena mi vide mi venne incontro. Era felice che almeno uno di noi si fosse dato alla macchia.

[...]

Un banchetto per più di cento persone era imbandito. Molti stavano ai tavoli, già seduti. Con Franco cercammo di andar più lontano possibile, lontano dai superiori, per istinto. Entravano i ribelli, isolati o a gruppi, senza più borse da viaggiatori alla mano. Non conoscevo nessuno, tranne il colonnello Parola e gli altri miei compagni di Cuneo.

[...]

Di mezzo al banchetto si era alzato a prendere la parola il colonnello Rossi. Poteva avere sì e no sessant'anni. Si schiarì la gola. Di fianco aveva altre due persone della sua stessa età. Mi disse Ezio che uno era il generale Perotti. Lì erano tutti ufficiali superiori. Rossi disse che il comando generale aveva pensato di dividere la zona in settori. Il primo settore dalla Val Casotto a Chiusa Pesio, sarebbe rimasta sotto il suo diretto controllo. Da Peveragno alla Val Grana sotto il comando

---

<sup>157</sup> Come in molti altri casi riscontrati, anche per questo evento vengono fornite diverse date: 22 - 23 - 24 ottobre; quella esatta dovrebbe essere quella del **24 ottobre 1943**.

del colonnello Norcini e dalla Val Maira alla Val Po sotto quello del colonnello Parola. Tutti e tre i colonnelli sarebbero stati in sottordine al colonnello Ferraris.

Giovanni Parola "*Cuneo Provincia Partigiana*".

pag. 26.

**CONVEGNI.** [...] Il CLN di Torino aveva creato un Comitato Militare, dividendo il Piemonte in settori ed affidandone il comando al gen. Raffaele Operti.

Il **24 ottobre 1943** ha luogo il **convegno di Val Casotto**, presieduto dal **gen. Giuseppe Perotti**, fucilato poi dai nazifascisti a Torino il 5.4.1944. Vi partecipano **Duccio Galinberti e Aldo Sacchetti** (Italia Libera), **Nardo Dunchi, Ezio Aceto e Franco Ravinale** (Bisalta); **il ten. col. Paolo Ceschi detto col. Rossi e l'avv. Cristoforo Astengo**, fucilato poi a Savona il 27.12.1943; **il prof. Rotta e l'avv. Verzone** (CLN di Torino), **il dott. Repaci e il sign. Damilano** (CLN di Cuneo); **il col. Toselli (Norcini - Otello) e il col. Mario Parola.**<sup>158</sup>

Si dibatte a lungo il problema dell'unità di azione fra le varie bande. Il convegno rappresenta un punto nodale di scontro e di chiarimento. Si decide per un'organizzazione militare unitaria, dividendo la zona in tre Settori:

- 1° = Monregalese fino alla Val Pesio-Langhe: **ten. col. Paolo Ceschi (col. Rossi).**
- 2° = da Peveragno alla Val Grana compresa: **col. Giovanni Toselli [«Otello»]**
- 3° = dalla Val Maira alla Val Po: **col. Mario Parola**

Il col. Ferraris era a capo dei tre Settori. Quando il col. Rossi lascia la zona e si trasferisce a Padova, il CLN regionale affida il comando del Settore al magg. Enrico Martini Mauri.

\* \* \*

Testimonianze di Piero Cosa e Aldo Sacchetti in "*Resistenza Monregalese 1943-1945*".

pag. 205.

**Piero Cosa:**

Io non ho partecipato a questo convegno [di Val Casotto del 24 ottobre 1943] apposta, sono stato invitato e non mi sono presentato perché io non approvo le idee del Col. Ceschi detto Rossi che era venuto a trovarmi in Val Pesio ed io non mi ero fatto trovare. Non approvo neanche il ricatto del Gen. Operti, il quale per dare i soldi che non erano suoi ma erano della 4<sup>a</sup> Armata, pretendeva che facessimo il giuramento al Re; i partigiani che si presentarono nella Valle dovevano fare giuramento al Re, allora lui avrebbe elargito i quattrini.

A quel convegno di Casotto è andato Aldo Sacchetti quando non apparteneva ancora alla banda di Val Pesio.

**Aldo Sacchetti** dice:

"Non è facile, a distanza di oltre quarant'anni, testimoniare correttamente su un fatto che, come il Convegno di Casotto del 24 ottobre 1943, ha assunto nel suo significato intrinseco, una importanza rilevante nel contesto della storia del partigianato della provincia di Cuneo. Dopo la caduta delle illusioni su una breve durata dell'occupazione nazista, i tragici fatti di Boves portarono, praticamente, ad un cambiamento radicale della strategia di lotta, anche perché l'inverno, che oramai non poteva più essere ipotizzato di libertà, si prospettava tragicamente imminente e l'affluenza dei volontari in banda si faceva di giorno in giorno più consistente.

Dal pomeriggio del 12 settembre 1943, sottotenente sbandato della 4<sup>a</sup> Armata proveniente dalla Francia, ero entrato a far parte della Banda "Italia Libera", prima a Madonna del Colletto, dal 20 settembre a Paralup e infine, nella seconda metà di ottobre, a San Matteo in Valle Grana.

Galimberti, "primus inter pares", era senza dubbio la personalità più carismatica del gruppo, che era ormai riuscito a contare poco più di una cinquantina di unità. Data la mia conoscenza delle armi, che i politici - i primi dodici saliti a Madonna del Colletto - conoscevano, almeno inizialmente, poco perché, salvo Rapisarda, **non avevano prestato servizio militare**, ero diventato ad un tempo l'istruttore ed il comandante militare della Banda.

Quando giunse l'invito a Duccio di recarsi al convegno di Casotto, egli mi volle con sé affinché, com'era nella consuetudine, il politico potesse, all'occorrenza, avere il parere o il suggerimento del militare.

---

<sup>158</sup> Parola non riporta la presenza di **Giovanni Barale**, testimoniata invece da Aldo Sacchetti e Nardo Dunchi.

Partimmo in bicicletta. Duccio era un ottimo sportivo e non disdegnava rischi e fatiche. Conosceva le strade alla perfezione, anche quelle secondarie e con meno rischi. A San Giovenale di Peveragno ci incontrammo con Nardo Dunchi e con Franco Ravinale. Sul luogo erano giunti, poco prima di noi e su una "Balilla", ma **preceduti da Giovanni Barale, il comunista che cadrà nel secondo eccidio di Boves**, e da **Giacomo Perotti**, socialista e scultore, "**Grio**" **Pellegrino**, il liberale **avv. Guido Verzone**, il democristiano **avv. Giovanni Campagno**, l'azionista **prof. Leonardo (Dino) Ferrero**, e il **colonnello Giovanni Toselli**, che si faceva chiamare "Alberto Norcini" e che era il comandante, riconosciuto dal C.L.N. Regionale del 2° settore.

[...]

Casotto era affollata di uomini e di macchine di ogni tipo, dal vecchio relitto fatto funzionare per l'occorrenza, al camion militare recuperato dallo sbandamento, alla motocicletta, alla bicicletta. La "Trattoria Croce Rossa" era densa di persone e di tutte le età e di tutte le fogge e soprattutto aleggiava una atmosfera in cui uomini delle più disparate condizioni, che in gran parte non si conoscevano e non sapevano che cosa pensasse il vicino, cercavano una chiave di intesa.

Quando iniziò il dibattito, fu il generale Perotti a dare il tono alla discussione, a richiamare i "ribelli" a prendere coscienza che la prima fase dell'improvvisazione e dell'individualismo stava ormai per finire e occorreva trovare un coordinamento fra tutte le bande. La proposta era accolta molto spesso da mormorii, specialmente da parte di coloro che, come Dunchi e Franco, non potevano più credere, per recenti amare esperienze, alle parole, ai programmi, agli "ordini" dell'alta gerarchia militare. Il generale Perotti chiedeva disciplina, addestramento, ruoli che la rivolta anarchica di un Dunchi e lo slancio libertario di un Franco non potevano né capire né accettare. La disfatta dell'8 settembre, con la fuga degli alti comandanti, era troppo vicina per poter essere dimenticata.

Gli interventi che seguirono, e che non posso ricordare anche perché non sempre si conosceva il nome dell'oratore, misero a fuoco la confusa e composita moltitudine di idee, di proposte, di richieste, di contrasti che ci agitava. Una cosa, però, fu fondamentale: capimmo che disuniti, a gruppi sparsi e a sé stanti, quando non contrastanti, non avremmo potuto durare.

**Si discusse di molte cose: del finanziamento delle bande, del comando unico, della necessità di disciplinare l'azione dei "colpisti".**

Ci furono anche interventi che al momento mi parvero fuori luogo, come quello di alcuni ex ufficiali che misero in discussione la questione istituzionale. Ma **chi suscitò più scalpore fu il colonnello Rossi (come si faceva chiamare Paolo Ceschi), quando caldeggiò l'offerta del Comando Tedesco di Mondovì di collaborare quale tutori dell'ordine pubblico.**

Quando Duccio espose le sue tesi ci fu grande attenzione. Egli era una delle personalità che maggiormente incutevano rispetto ed il tono stesso della sua voce aveva accenti che convincevano e che, comunque, avvincevano. Parlò, a volte con irruenza oratoria e a volte calcolando i tempi sull'attenzione degli astanti, della **necessità che le bande**, per poter agire con un coordinamento che non risentisse della concorrenzialità o della sopraffazione reciproca, non dipendessero, **non fossero legate ad un partito**. A pensare oggi a quella sua tesi mi pare di poter dire che egli paventasse, sin da allora, la lotta clientelare fra i diversi raggruppamenti politici. **Galimberti disse, però, ben chiaro che apartiticità non significava apoliticità. Le bande erano di per sé politiche, la stessa lotta, oltre che militare, era politica e accanto al comandante militare doveva esserci il politico, quello che poi sarà il "commissario politico"**. Ufficiali competenti, con la coscienza che quella che dovevamo combattere era una guerra, anzi, una guerriglia, senza quartiere, e combattenti addestrati in bande, pronti ai colpi di mano e a una difesa che sfuggisse allo scontro frontale ma che impegnasse il nemico su cento fronti: quella doveva essere la base, l'intelaiatura delle bande.

Molti furono i pareri espressi. A volte si accavallavano in un unico frastuono. Altri diranno chi erano i presenti. Con Dunchi e Franco, intanto, stanchi di troppe parole, decidemmo un colpo ad una caserma di Mondovì perché, a volte, più che programmi necessitano i fatti e, nel caso specifico, volevamo, e ottenemmo, coperte e scarpe.

Quando ripartii con Duccio per Valgrana lo trovai amareggiato.

In quell'incontro erano emerse chiaramente le diversità di impostazioni, di idee, di caratteri, che avrebbero reso se non impossibile certamente difficile la pur necessaria unità del movimento partigiano.

Però l'esperienza, il contatto, l'aver potuto sondare la consistenza reale del partigianato della provincia in relazione, anche, alla presenza di alcuni uomini molto validi e rappresentativi, erano stati un dato di fatto di grande portata.

La storia successiva del partigianato cuneese e piemontese deve, necessariamente, fare i conti con quel 24 ottobre 1943 di Casotto, che non può essere eroicizzato né essere trasformato in un convegno determinante, ma che, a parer mio, è stato un punto nodale di chiarimento e di scontro, che ci ha misurati e fatti misurare nelle nostre possibilità e che ha segnato, come ho detto, un passaggio definitivo dalla fase prettamente "colpista" a quella maggiormente controllata, non fosse altro che per la settorializzazione operativa delle varie formazioni".

La relazione è questa; comunque non ho altro da aggiungere se non la notizia che **il Gen. Operti, per darci i soldi, chiedeva che facessimo il giuramento al Re.**

E noi non l'abbiamo fatto. Però vi faccio presente che sulla Bisalta, a "Croce Romana", questo giuramento con la bandiera sabauda è stato fatto.

Non vado più avanti perché è un argomento troppo increscioso. Vi dico ancora un'altra cosa, che il Gen. Operti, malgrado il mio atteggiamento, mi ha inviato per mezzo del Cap. **Vincenzo Ghiglia** (del quale ero molto amico e che venne in Val Pesio) 5.000 lire di contributo per la banda Val Pesio.

\* \* \*

*Sulla vicenda dell'accordo intercorso tra il col. Ceschi ed i tedeschi riferisce anche Albino Morandini, "Il prete dei ribelli". L'argomento verrà ripreso nel cap. 10.8.*

pag. 62.

Proprio in Valcasotto era capitato che, il 21 novembre, dopo la cattura di due dei loro sulla strada di Lesegno, i tedeschi erano saliti a Pamparato con una colonna.

Là avevano mostrato i denti, arrestando dei civili, poi avevano parlamentato coi capi ribelli che avevano come capintesta il colonnello Rossi.

Sembrava che ci fosse stato una specie di accordo: dovevano sfoltersi i ribelli, una parte doveva scendere in città per fare il servizio d'ordine.

\* \* \*

## **6.7. 27 ottobre '43: l'attacco ai "repubblicani" di Lulli.**

A dispetto delle esortazioni di Galimberti ad una proficua, amichevole collaborazione tra le varie bande e gruppi armati, tre giorni dopo quello del Convegno, il «col. Rossi» manda le sue truppe ad assalire i partigiani che presiedono la base della Navonera.

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.  
pag. 178.

### **Attacco alla Navonera del 27 ottobre 1943**

Il trasferimento di Lulli dalla cascina Biula alla Navonera (ex rifugio forestale appena oltre il dislivello verso Valle Corsaglia) non aveva placato "quei dissensi di natura politica che danno luogo a violenti contrasti, anche se nel fine della lotta si è però tutti d'accordo e l'attività continua indefessa (diario storico XV<sup>a</sup> Val Casotto, o. c.)

Ma questa distinzione tra monarchici od agnostici ("Autonomi") e repubblicani spingerà il Col. Rossi ad organizzare un vero e proprio attacco al gruppo della Navonera, accentuando la differenziazione che aveva già spinto il gruppo Lulli a disporsi in quella sede isolata anche se più disagiata.

Si fa notare la data di questo fatto, successiva alle discussioni di quel 24 ottobre, che avrebbe dovuto segnare una maggior fraternità, più comprensione e spirito di tolleranza, come suggeriva Galimberti nell'incontro, con senso di equilibrio ed equità.

Testimonianza di Italo Cordero, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*.  
pag. 226.

[...] C'è stato, per esempio, l'attacco alla Navonera portato dal Col. Rossi, perché quelli della Navonera comandati da Lulli erano dei repubblicani. E' andata bene che si è risolto in un nulla di fatto; ma poteva anche essere un grave episodio in cui avremmo fatto una figura vergognosa.

\* \* \*

Luigi Tozzi, *"Origini di Val Casotto<sup>159</sup> e pagine di diario"*.  
pag. 15.

### **L'EPISODIO DELLA NAVONERA**

Con la comparsa a Casotto di Gaglietto, che ebbe parte notevole nella lotta, e del Col. Ceschi (Rossi), cui era stato affidato il comando della Valle dal generale Giuseppe Perotti, cominciò a guadagnare terreno, di contro alle tendenze dei repubblicani<sup>160</sup>, una concezione moderata a tinta marcatamente monarchica.

Nelle idee dei repubblicani prevaleva un programma di rinnovamento generale; in quello dei moderati, un intento conservatore, una specie di apprensione ad esaminare problemi di politica, e un desiderio, invece, di opporsi a eventuali disordini di estremisti.

Troppo forte era ancora impresso lo spirito del passato perché in quel torno di tempo fosse possibile spogliarsene improvvisamente.

Sta di fatto che tentativi di far andar via dalla Valle gli elementi repubblicani, non mancarono.

Eppure questi elementi non costituivano affatto una minaccia, né brigavano eccessivamente per attirare nella loro orbita chi stava fuori; anzi, pur avendo in fatto di politica vedute più ampie, passati i primi entusiasmi, si mostrarono poco propagatori delle loro idee e perciò anche le loro opinioni, come quelle di altri, non incontrarono molto tra i partigiani più giovani mai stati educati politicamente (erano i più) e nei quali, in linea di massima, prevalsero, invece, sulle nuove idee e sui nuovi vagheggiamenti politici verso cui provavano istintiva diffidenza, il senso d'amor patrio e l'odio contro lo straniero.

A ciò si aggiunga che i repubblicani non rappresentarono, numericamente, una forza notevole; anzi, essendosi trovati, a un certo momento, in condizioni di minoranza, non solo non poterono diffondere le loro opinioni come avrebbero voluto, ma corsero addirittura il rischio di subire essi l'influenza esercitata dall'ambiente in cui operavano.

<sup>159</sup> Il libro di Tozzi è suddiviso in due parti; il titolo completo della prima parte è:  
*"Origini di Val Casotto (Appunti per una Storia della Resistenza nel Monregalese)"*.

<sup>160</sup> Tozzi si riferisce al gruppo di Folco Lulli.

Tuttavia non si può dire che le riforme politiche cui aspiravano non si fossero fatte sentire, sia pure allo stato ancora di vagheggiamenti, nella Val Casotto, se il 27 ottobre 1943 «il colonnello Rossi, coadiuvato da Gaglietto e dal maresciallo dei carabinieri Branca, con abilità e tatto componeva un dissidio di natura politica scoppiato tra la squadra della Navonera e il Comando » (2).

**Nota n. 2. :** Don EMIDIO FERRARIS - Valcasotto nella vita partigiana, Tip. Avagnina - Mondovì, 1948.

Ecco come ricorda il fatto un partigiano che prese parte alla «composizione del dissidio»:

«La nostra squadra si trovava allora al Capannone. Qui ci fermammo poco. Una notte, all'una, siamo in stato d'allarme. Non si riesce a capire ciò che sta succedendo; ad ogni modo ci precipitiamo tutti giù sulla piazza del paese ove troviamo altre squadre. Qualche conciliabolo, ed ecco apparire il Col. Rossi con Vittorio Tedeschi (veniva da Torino), Gaglietto, Taranti (da S. Damiano d'Asti), Giordano Madella eccetera. Il Col. spiegò il motivo di tutto questo movimento. Malintesi di natura politica avevano indotto i nostri comandanti a promuovere un'azione di forza contro gli uomini della Navonera sicché, tutti armati, partimmo dopo le due del mattino per attaccare di sorpresa il rifugio all'alba.

«Faceva freddo e il sentiero era coperto di ghiaccio; ciò rendeva molto difficile il cammino per raggiungere il rifugio. A me spiaceva non poco quest'azione perché sapevo che lassù avrei trovato alcuni amici miei di Mondovì come Nino Ferrero (Cuni) e Mario Ferrua che erano venuti solo per fare i partigiani. Loro erano stati assegnati alla Navonera ed io al versante opposto; adesso un'azione di forza voluta solo dai comandanti, ci costringeva a trovarci uno contro l'altro.

«Dopo alcune ore, eccoci pronti per l'attacco. le squadre erano spiegate dal Pilone lungo tutto il bosco dei faggi sovrastante il rifugio. Ad un segnale convenuto ci riversammo sul rifugio ove gli uomini della Navonera, una trentina circa, furono sorpresi di vederci arrivare con intenzioni non troppo pacifiche. Fortunatamente tutto si risolse nel modo migliore (3) e parte di noi, me compreso, si fermò al rifugio, costituendo così una nuova squadra di circa venti elementi ».

**Nota n. 3.:** Un solo ferito, fra gli attaccanti, per lo scoppio d'una bomba a mano.

E' opportuno notare che il mattino dell'attacco alla Navonera, Folco Lulli il quale, come si ricorderà, aveva il comando di quel distaccamento, era assente per servizio. In lui, ancora oggi, è ferma la convinzione di essere stato allontanato appositamente. E non è da escludere che sia stato proprio così.

Ma quel che conta è che il dissidio, seppure non con «abilità e tatto », venne sanato; il dissidio fra le due iniziative: quella repubblicana facente capo a Lulli e quella moderato-monarchica, al Col. Rossi. E, come spesso accade, le due parti, e per amor di quieto vivere, e perché nessuna di esse si riteneva abbastanza più forte dell'altra, e soprattutto perché entrambe si sentivano avanti ogni cosa antifasciste e antitedesche, finirono per fondersi.

\* \* \*

## **6.8. I primi scontri con i Carabinieri-GNR.**

Come si è visto (cap. 2.5.), il governo della neonata repubblica fascista, nel mese di novembre '43, aveva provveduto a creare la Guardia Nazionale Repubblicana, incorporando i carabinieri. Una parte di questi, come ad esempio Gaglietto, si unirono ai “*ribelli*”, mettendosi agli ordini ed al servizio dei comandanti partigiani. Altri, invece, rimasero ad occupare le loro stazioni al fine di assicurare l'ordine pubblico; una minoranza, più zelante, iniziò a dare la caccia ai “*banditi*”.

Nardo Dunchi, “*Memorie partigiane*”.

pag. 45.

### **CAP. V - SCARAMUCCE CON LA «BENEMERITA»**

La presenza di un forte gruppo di ribelli era adesso testimoniata dal posto di blocco che Vian aveva di nuovo sistemato a Castellar. Un altro era più in dentro, prima della salita che porta a San Giacomo. Il primo posto di blocco era in permanenza comandato da un ufficiale o un sottufficiale. Carenzi, Franchino e il sergente Lepri si davano il cambio. [...] Il posto di blocco di San Giacomo era comandato invece da un capitano<sup>161</sup>; [...]

[...]

Il 15 novembre ci cadde l'inverno addosso.

[...]

Il 17 novembre, verso sera, mi trovavo dentro l'osteria di Castellar. [...] Sulla sera alta entrarono Ezio Aceto e Galimberti. [...] Ezio era di pessimo umore. Mentre si dirigevano verso Boves, a Borgo San Dalmazzo, gli s'era bucata la gomma. Nel freddo si erano messi a cambiare la ruota ed ecco capitare i carabinieri. Due carabinieri e il maresciallo. Avevano riconosciuto Galimberti, per quanto mimetizzato sotto la barba, e si erano fatti avanti per arrestarlo. Così loro avevano sparato, ferito un carabiniere. Ezio non sopportava questo affronto. Pensava che sarebbe stato bene dargli una piccola lezione, tanto per farli star calmi d'ora innanzi.

*[Si recano a San Giacomo, da Vian.]*

Intanto Ballestrieri spiegava che in Val Gesso, la sua banda non era organizzata. Stavano appunto organizzandosi in quei giorni. Ora avevano saputo da fonte sicura che sarebbero stati attaccati dai carabinieri della stazione di Valdieri, di lì a due o tre giorni.

- Ma una stazione di carabinieri è composta da quattro gatti e un maresciallo, - fece Vian.

- Sì, ma noi sappiamo che domani saranno rinforzati - disse Ballestrieri - Verranno su due camion di carabinieri con l'ordine di attaccarci. E' un ordine del colonnello. Il loro colonnello è un farabutto di fascistone.

[...]

*[Il ten. Franco propone di organizzare un assalto preventivo, alle stazioni dei carabinieri di Busca, Borgo, Valdieri.]*

[...]

Ballestrieri disse anche che a Valdieri, nel paese, ci abitava un certo capitano Capo. Era della DICAT, Capo, ma faceva anche l'informatore della federazione fascista di Cuneo, che si era ricostituita in quei giorni.

*[Prosegue raccontando l'azione contro i carabinieri e il capitano Capo.]*

Altri ufficiali dei Carabinieri, invece, parteggiavano per i partigiani:

pag. 52.

Ci informò *[il colonnello Toselli]* che quelli di Galimberti, ormai ben sistemati in Val Grana, cioè in un posto più vicino alla pianura, avrebbero cominciato a svolgere anche loro azioni di sabotaggio; e che in città circolava insistente la voce che stava per giungere dalla Germania un reggimento di S.S. italiane, che si sarebbe accantonato nella caserma del 2° Alpini.

Sul mezzogiorno arrivò l'automobile mimetizzata del capitano dei carabinieri di Cuneo. Montecucchi lo conoscevo bene perché era stato mio collega, passato poi ai carabinieri, alla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta. [...] Montecucchi saliva a Castellar quando mi sapeva in pericolo, per avvertirmi che i fascisti o i tedeschi mi tendevano imboscate, ora qui, ora là.

<sup>161</sup> Poi chiarisce che questo capitano si chiamava Hanau.

[...]

Si capiva che Montecuccoli voleva scusare il suo colonnello. Brontolava perché avevamo distrutto anche il telefono a Valdieri. Era lì per riavere le armi. Si trattava di moschetti e vecchie pistole a tamburo. Vian rese le armi, le stesse confiscate, pregando Montecucchi di consigliare per il meglio quell'imbecille del suo colonnello. Ci dispiaceva dover cimentare i carabinieri, che volevamo sempre considerare nostri alleati.

Anche Montecucchi era al corrente dell'arrivo delle S.S. Diceva che erano poveri diavoli arruolatisi nelle S.S. per non morire di fame, in Germania. Toselli, che era della stessa opinione, sperava di ingrossare le file dei ribelli. Era certo che appena arrivati e saputo di noi sarebbero scappati in montagna.

\* \* \*

## **6.9. Le tregue con i tedeschi.**

Mario Giovana, *"Guerriglia e mondo contadino"*.

Pag. 45.

In un paio di mesi, maldestramente, i veri scopi del generale [Operti] sono svelati. Egli spedisce i suoi ufficiali presso le bande a predicare attendismo ed a tentare arroganti sostituzioni dei capi, diramando ordini di battaglia sui «due fronti», cioè contro i tedeschi ed i «sovversivi» (ossia, le formazioni di matrice comunista) e **qua e là patteggiando tregue col nemico**. I delegati del P.C.I. nel C.L.N. esibiscono le prove della malafede del generale e ne reclamano la messa sotto accusa: il C.L.N.R.P., difatti, gli revoca l'incarico e lo denuncia per tradimento (colto in fallo e polemicamente preso di petto dal settimanale comunista «Il Combattente», l'Operti ha inviato una tardiva lettera di dimissioni, ma la manovra ormai è abortita).

\* \* \*

Testimonianza di Mario Bogliolo, in *"Resistenza Monregalese 1943-1945"*

pag. 179

Contrapposizione dei programmi Messe - Operti - Rossi, con quelli CMRP (Comitato Militare Regionale Piemontese) - Perotti - Gaglietto - Sciolla

Questa diversa interpretazione della lotta partigiana, comunque la si voglia denominare, spinse a diversi metodi di lotta, e condusse anche a fatti contrastanti che si collegarono ad un programma ben diverso, formulato e discusso ampiamente in seno al CMRP. La concezione del Gen.le Operti a cui assentirono **Rossi, Otello, Taranti**, di prepararsi per tempi migliori non "stuzzicando" i comandi nazi-fascisti ma traendone ogni vantaggio possibile (in tranquillità organizzativa ed armi), trovò la sconfessione del CMRP e l'opposizione di Gaglietto e di Sciolla che invece non volevano rinunciare ad ogni buona occasione di attacco, assecondando l'impegno degli uomini rimasti in valle e più decisamente avversi ad ogni compromesso od attesa.

[...]

### **Nota:**

*la restante parte della testimonianza di Mario Bogliolo, relativa agli accordi del tenente Taranti, per conto del colonnello Rossi, con i tedeschi, conseguente ad una azione di Italo Cordero (12 novembre '44) che portò alla cattura di due militari tedeschi, è stata riportata nel successivo cap. 8.6.*

### **Commenti.**

Si noti come Bogliolo citi anche il **col. Toselli** («Otello») tra gli ufficiali di grado elevato che si schierarono con il gen.le Operti.

\* \* \*

## 6.10. Il "caso Operti" visto dal Pisanò.

Sul controverso "caso del gen. Operti" vi è anche la ricostruzione di Giorgio Pisanò, "Storia della Guerra Civile in Italia":  
pag. 130.

[...]

Ecco, a questo proposito, quanto racconta il **generale Trabucchi**: «Erano al centro del movimento ostile al generale Operti le formazioni garibaldine, indubbiamente in quel periodo le più attivistiche, le più spericolate e le più spregiudicate. Di conseguenza quando il generale Operti diramò circolari sulla prudenza delle azioni, sulla opportunità di non stimolare reazioni, sulla competenza tecnica che doveva prevalere sull'arditismo personale, i comandanti garibaldini si ribellarono. E quando il generale Operti rispose alle proteste facendo intendere che "chi non obbedisce non riceverà gli assegni", si scatenò una campagna sui volantini comunisti di cui il filo conduttore fu il motto "galloni e milioni"».

La verità è che i comunisti sapevano molto bene di avere scatenato la lotta contro Operti su un terreno a loro favorevole: le loro bande, infatti, erano autonome dal punto di vista finanziario in quanto sovvenzionate direttamente dal PCI. La minaccia di Operti di "tagliare i fondi" alle formazioni che non gli avessero ubbidito, se era determinante per costringere alla disciplina chiunque altro, non aveva quindi alcun valore per i "garibaldini".

Questo atteggiamento del PCI provocò una gravissima crisi in seno al CLNRP e scosse profondamente il già vacillante prestigio di Operti. Ma proprio in quei giorni, **ed esattamente verso la fine di dicembre**, accadde un episodio che si rivelò risolutivo nella lotta, ormai ai ferri corti, tra i comunisti e l'ex intendente della IV Armata. In seguito a delazioni misteriose e alle conseguenti indagini condotte dalle squadre di polizia politica dipendenti dal comando generale della Milizia confinaria, che aveva sede nel castello di Moncalieri (Torino), caddero in mano fascista una settantina di elementi (uomini e donne) appartenenti al centro militare clandestino del generale Operti, e dislocati tra Torino, Cuneo e Mondovì. Tra gli arrestati vi furono il **colonnello Montanari**, capo di Stato maggiore di Operti, l'amministratore del Centro e una quindicina di ufficiali già appartenenti alla IV Armata. L'operazione portò inoltre al sequestro di circa duecento milioni (dodici miliardi attuali [nota di Pisanò]) del "tesoro" della IV<sup>a</sup> Armata, che vennero subito consegnati alla Banca d'Italia e parte alla Banca Nazionale del Lavoro a Torino.

Le autorità fasciste, già a conoscenza del profondo contrasto esistente tra l'Operti e i comunisti, si resero conto immediatamente di avere a disposizione una grossa carta da giocare e la giocarono bene. Racconta a questo proposito il generale Italo Romegialli, allora comandante della Milizia confinaria, che il capo della provincia di Torino, Paolo Zerbino, intervenne personalmente allo scopo di sondare l'opinione degli ufficiali arrestati. I colloqui, svoltisi senza alcun intervento da parte dei tedeschi, che vennero tenuti inizialmente all'oscuro di tutta la faccenda, si conclusero in maniera positiva per i fascisti.

Gli ufficiali dichiararono infatti che non era loro intenzione scatenare una lotta fratricida e confermarono che il compito loro affidato dal generale Operti consisteva soprattutto nel tenere in piedi una vasta rete informativa per agevolare lo sforzo bellico angloamericano. Precisarono, inoltre, che il loro obiettivo finale era quello di difendere l'indipendenza nazionale in nome del governo del Re e di impedire ai comunisti di conquistare il potere attraverso la guerra civile. Questo atteggiamento, che rivelava una certa identità di vedute in uomini momentaneamente schierati su opposte barricate, permise alle autorità fasciste di "sgretolare" con molta rapidità le "convinzioni" antifasciste degli uomini di Operti.

Ricorda ancora il **generale Romegialli** che, alla fine, per ordine personale di Mussolini, agli ufficiali arrestati venne offerta la libertà all'unica condizione che essi si impegnassero, sulla loro parola d'onore, di ritirarsi dalla lotta e di non agire più contro la Repubblica sociale italiana. **Gli ufficiali non solo accettarono, ma si misero a disposizione del governo fascista allo scopo di combinare un incontro tra lo stesso generale Operti e un inviato personale di Mussolini.**

Tutto ciò venne subito a conoscenza dei comunisti che, come è ovvio, si scatenarono contro Operti e i suoi ufficiali accusandoli di "tradimento". Nel corso di una tempestosa riunione del comitato militare antifascista, il rappresentante del PCI, Eusebio Giambone, chiese e ottenne l'immediata destituzione di Operti dalla carica di comandante militare regionale. In pari data i capi comunisti impartirono ordine ai gappisti di sparare a vista sull'ex intendente della IV Armata.

Eliminato dalla lotta clandestina, privo ormai dei suoi uomini migliori, Raffaele Operti si incontrò il 26 gennaio 1944 con il capo della provincia di Torino e con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio della RSI, Francesco Barracu. Nel corso del colloquio gli inviati di Mussolini invitarono il generale a collaborare con il governo fascista, ben sapendo che l'adesione di Operti avrebbe inferto un durissimo colpo allo schieramento antifascista perché avrebbe disgregato le forze "badogliane" che, in Piemonte, costituivano ancora, in quei giorni, la maggioranza delle bande partigiane.

Ma il generale Operti, dopo lunghe esitazioni, rifiutò ogni offerta e sparì dalla circolazione, per ricomparire a guerra finita e consegnare allo Stato quanto rimasto in suo possesso del "tesoro" della IV Armata.

\* \* \*

## **6.11. Il programma del gen.le Operti**

Documento con firma autografa "Operti", in arch. I.S.R.P. - cartella B.12.d.

Documento N. 11  
li 25 dicembre 1943

### FRONTE PATRIOTTICO MILITARE

Organizzazione e direttive - (a completamento precedenti disposizioni).

1°) - Il Piemonte e la Liguria sono suddivise in zone; a ciascuna zona è preposto un comandante. I comandanti di zona dipendono direttamente da me. Essi hanno il compito di organizzare militarmente le proprie zone secondo i criteri espressi nel documento n. 10.

2°) - Quale organo del comando è istituito a Torino un ufficio Situazione - Informazioni e Collegamenti (SIC). Non esistono altri organi. I centri di Torino e di Cuneo sono soppressi.

3°) - I Comandi di zona provvedono direttamente alle necessità logistiche dei gruppi dipendenti requisendo ed acquistando nella propria zona. Qualora venisse a mancare tale possibilità (e ciò si verificherebbe particolarmente per le zone alpine) le requisizioni e gli acquisti potranno essere operati in zone contigue previ accordi coi comandi di zona interessati.

4°) - Il SIC istituirà un proprio ufficio per le informazioni di carattere logistico. A tale ufficio si rivolgeranno i comandanti di zone per le notizie che non potessero procurarsi direttamente.

Desidero sia bene chiarito che la funzione logistica è decentrata alle zone e che il SIC ha semplicemente il compito di indirizzare le zone nelle ricerche dei materiali. La esecuzione delle requisizioni e degli acquisti è, in ogni caso, attribuzione esclusiva dei comandi di zona, ovunque siano ubicati i materiali.

5°) - La maggior cura deve essere posta nella ricerca e nella acquisizione delle armi e delle munizioni; in questo campo ogni mezzo è apprezzabile come è apprezzabile ogni mezzo per procurarsi quanto indispensabile alla nostra preparazione bellica. Ma si evitino i colpi di mano per procurarsi generi voluttuari o superflui.

6°) La richiesta di fondi deve essere inoltrata a me per il fabbisogno prevedibile di un mese. In tale richiesta i comandanti di zona dovranno precisare partitamente l'uso che intendono fare di tali fondi. Si tenga presente che gli assegni al personale debbono essere basati sulle attività concrete e redditizie dei vari elementi e sulle loro esigenze famigliari. Non sono più tollerabili gli sperperi verificatisi in questi ultimi tempi. In alcune zone esiste una pleora di ufficiali senza compiti definitivi, mentre altre zone difettano di quadri; è necessario che i comandanti di zona operino al più presto una accurata selezione e mi comunichino i dati relativi agli elementi disponibili per altro impiego. Chi intende permanere nella nostra organizzazione deve poter essere trasferito ove sia ritenuto necessario.

7°) - La richiesta mensile di fondi non esclude la richiesta di volta in volta per esigenze eccezionali.

8°) - E' necessario che il tenore di vita degli appartenenti alla nostra organizzazione sia consono alla serietà ed alla nobiltà dei fini che noi perseguiamo. Troppe donne giovani affiancano gli ufficiali. Le donne possono giovarci specie nel campo informativo, ma devono essere conosciute da lunga data e debbono offrire garanzie di correttezza. Considererò responsabili gli ufficiali del comportamento delle donne che essi hanno chiamato a collaborare alla nostra organizzazione.

9°) - E' necessario che il denaro sia speso con oculatezza e che ogni spesa sia giustificata con documenti probatori. Non pretendo che ogni piccola prestazione od acquisto sia comprovata da una ricevuta in quanto non è sempre facile procurarsi tale documento. E' sufficiente in tal caso una dichiarazione del comandante che precisi la necessità di tale prestazione od acquisto. Ma non posso accettare una tale dichiarazione quando si tratti, come si è verificato, di somme notevoli.

Verrà il momento in cui ciascuno sarà chiamato a rendere apertamente conto della propria gestione. E verrà il momento in cui coloro che si sono abbandonati a gestioni disinvolute, dovranno rispondere di fronte alla legge. Nuocciono, più che il nemico, ad un movimento patriottico clandestino, qual'è per ora il nostro, la leggerezza e la scorrettezza nel campo amministrativo.

10°) - I comandi di zona debbono rendersi padroni al più presto della loro zona. Debbono quindi tenere rigidamente alla mano i propri gregari, **eliminare con rigore ogni forma di banditismo, contrastare il movimento fascista repubblicano locale sia con operazioni dirette contro persone, sia contro le formazioni armate; controllare ed ostacolare il movimento comunista. La lotta contro i tedeschi**, che sarà condotta al momento opportuno, **esige queste preliminari provvidenze**.

11°) - Queste provvidenze non escludono la contemporanea azione contro elementi tedeschi particolarmente pericolosi e la resistenza contro forze armate tedesche quando è possibile. Diversamente si operi il vuoto come ho già precisato nel documento N. 9.

Ma disperdersi non vuol dire sbandarsi, non vuol dire perdere il controllo dei propri uomini.

12°) - Le presenti direttive siano illustrate ad ogni singolo gruppo.

IL COMANDANTE  
*OPERTI*

\* \* \*

### **Commenti.**

Se, come pare<sup>162</sup>, il documento sopra riportato, firmato da "Operti" fosse autentico, allora risulterebbe chiaramente che nel programma del generale Operti la lotta contro i nazisti veniva in secondo piano rispetto a quella contro i "fascisti repubblicani" ed i "comunisti".

La risposta di questi ultimi non si fece attendere: già il 23 novembre 1943, quindi in anticipo rispetto alla data indicata sulla sopra citata circolare del generale Operti, venne diramata ai "compagni" una circolare con la quale si annunciava la costituzione dei "distaccamenti d'assalto «Garibaldi»", sull'esempio delle formazioni comuniste che avevano combattuto in Spagna contro i falangisti ed i nazi-fascisti.

\* \* \*

---

<sup>162</sup> In base alle indicazioni fornite dai Responsabili dell'archivio I.S.R.P.

## 6. 12. La costituzione dei “distaccamenti d’assalto Garibaldi”.

Può essere fatta risalire al mese di novembre’43 l’avvio “ufficiale” della costituzione dei “**distaccamenti d’assalto Garibaldi**”, per iniziativa degli organi direttivi del PCI. Di questo si trova la segnalazione in una lettera conservata (*in fotocopia*) presso l’I.S.R.P. di Torino, in una sezione raggruppante le fotocopie del materiale dell’archivio del PCI torinese, reso disponibile: “*Documenti sull’attività politica clandestina della Federazione comunista torinese - anni 1943-1944-1945.*”

### RAPPORTO DI GIOVANNI - 23 NOVEMBRE 1943

Caro compagno,

le nuove direttive riguardanti le formazioni di partigiani si riconnettono a tutto il nuovo orientamento del P. nel senso di dare a tutta la sua attività anche nel seno degli organismi creati nel campo dell’azione unitaria con le altre correnti politiche, un più marcato carattere di partito, in modo che appaia sempre più netto alle masse, la sua fisionomia di partito della classe operaia, la sola veramente decisa e capace di portare a fondo la lotta per la liberazione del nostro Paese e a dare al problema nazionale una soluzione radicalmente conforme agli interessi ed alle aspirazioni delle masse lavoratrici e del popolo italiano.

E’, perciò, innanzitutto necessario nelle formazioni di partigiani rafforzare il tono della vita di partito, sia con l’immissione di sempre nuovi elementi, sia con una seria educazione politica dei compagni.

L’esperienza ha ormai provato che noi siamo la sola forza capace di trascinare le formazioni di partigiani sul terreno dell’azione, condizione indispensabile per fare di queste formazioni delle unità efficienti e combattive attraverso quel processo di selezione che, sola, può salvarle dalla disgregazione e dallo sbandamento ai quali sono inevitabilmente condannate se abbandonate nel pantano della passività, del comodismo parassitario dell’attesismo.

L’esperienza ha provato e prova che sul terreno unitario, mentre noi operiamo con tutta lealtà, animati dalla sola preoccupazione di servire con abnegazione la causa di liberazione del nostro paese, assistiamo allo svolgersi di manovre più o meno aperte e più o meno pulite tendenti ad isolarci, a porre un argine alla nostra influenza.

L’esperienza ha provato e prova che si rende assolutamente necessario da parte nostra un irrigidimento della nostra posizione e a far sentire tutto il peso della nostra forza per evitare che nella sfera dei veri C. di L., si commettano delle violazioni sempre più aperte allo spirito del programma che ha ispirato la costituzione dello stesso C. di L.N.

[...]

Il “respiro” relativamente più lungo concesso ai traditori, collaboratori dell’occupante, ha portato ad una prudente revisione degli atteggiamenti bellicosi dei partiti aderenti al C. di L.N. che si trincerano sempre più al terreno dell’attesa e la loro opposizione ad ogni azione diretta contro i tedeschi e contro i traditori fascisti si fa sempre più decisa.

E’ perciò che si delinea sempre più precisa la tendenza a valorizzare la collaborazione degli elementi “militari” ad avallare la loro invadenza col crisma di investire di alti gallonati i cui piani si concretizzano, di fatto, nel tentativo di stroncare lo spirito e volontà di lotta nelle formazioni di partigiani. Esempi: a Torino è stato investito il **gen.le. X**<sup>163</sup> il quale ha un... piano di attesa di due mesi, durante i quali **si propone di reclutare dei mercenari, ufficiali e soldati, con i milioni che egli ha sottratto all’Esercito e perciò al popolo, e legati da un giuramento di obbedienza al medesimo gen.le X.**

<sup>163</sup> E’ un chiaro riferimento al generale Operti.

pag. 3.

[...]

Occorre che i nostri rappresentanti nei C. di L.N. possano - quando è necessario puntare i piedi e mostrare i denti - dire con sicurezza:

“A X abbiamo questa o queste formazioni, con tanti e tanti uomini, che hanno già fatto questo e questo e che si trovano mancanti di questo o di quello che il C. di L.N. ha a disposizione e che non vuol dare.”

“A Y abbiamo tanti uomini che non ricevono nulla, mentre a Z. altre formazioni che se ne stanno in baite, sono largamente fornite”.

[...]

pag. 4.

In primo luogo, poiché tali gruppi sono diventati attivi sotto la nostra influenza, (e, spesso, direttamente costituiti da noi) bisogna assolutamente assicurarsi che il comandante specie se è un ufficiale, sia degno innanzitutto della nostra fiducia.

[...]

Per ,questo le formazioni, gli uomini, vanno continuamente lavorati politicamente per prevenire tutte le sorprese.

Verso gli ufficiali, presi singolarmente, noi non abbiamo nessun partito preso. La nostra diffidenza in generale è più che giustificata naturalmente; ma questo non vuol dire che escludiamo la possibilità di trovare in alcuni di questi ufficiali degli elementi che facciano al caso nostro, non solo, ma che possano anche essere portati sul nostro terreno, ed anche molto vicini a noi. [...]

pag. 7.

[...]

Caro compagno, come vedi, a mano a mano che la lotta si sviluppa i problemi si presentano sempre più numerosi e tutti sono legati a quello capitale, decisivo: l'organizzazione.

La tua ambizione è quella di fare, da questo punto di vista, nella tua zona dei distaccamento modello (mettiamo almeno uno, per cominciare).

Questi distaccamenti modello, come organizzazione, come capacità combattiva, audacia, spirito aggressivo, noi li chiameremo **distaccamenti d'assalto Garibaldi**.

Ma questo titolo, che ci richiama alle più belle tradizioni del nostro Risorgimento e rivissute in Spagna con la Centuria “Gastone Sozzi” prima, col Battaglione Garibaldi poi ed infine con la gloriosa Brigata Garibaldi; questo titolo, diciamo, deve essere meritato.

Tre di questi distaccamenti (di 40-59 uomini ciascuno) formeranno un Battaglione. Tre Battaglioni, una Brigata. Ma non fissiamoci, per ora, su denominazioni e formazioni di grado più elevato: limitiamoci al distaccamento d'assalto, o, se puoi, al Battaglione d'assalto Garibaldi.

Intanto ti informiamo che dei Battaglioni Garibaldi già esistono nel Friuli, e solidi.

Pensi che ciò può creare delle complicazioni nei nostri rapporti cogli altri partiti del C. di L.N.? Su questo ci spiegheremo meglio a voce. Intanto resti bene inteso che noi ci manteniamo sul terreno del C. di L.N., ma in una posizione di punta, d'avanguardia - e di qui la parola di distaccamenti d'assalto.

Noi intendiamo agire nell'ambito e sotto la guida del C. di L.N. Solo che, in sede dello stesso C. di L.N., noi vogliamo presentarci non solo come rappresentanti di forze potenziali ma in nome di formazioni esistenti e agenti, appunto, di questi distaccamenti d'assalto e farci valere per quello che siamo e che abbiamo come forza effettiva sul terreno militare.

Quale sarà la zona che per prima avrà, non diciamo battezzato - sarebbe troppo facile - un distaccamento di questo genere, ma avrà effettivamente creato, organizzato, un distaccamento o un battaglione veramente d'assalto Garibaldi?

A te, a voi tutti compagni, al vostro lavoro, al vostro spirito di abnegazione, al vostro spirito ed orgoglio di partito la risposta.

Saluti fraterni

\* \* \*

## Commenti.

Nel sopra riportato documento veniva chiarito che il Partito Comunista intendeva continuare ad operare nell'ambito istituzionale del Comitato di Liberazione Nazionale, ponendosi però come forza trainante nella lotta ai tedeschi ed ai fascisti, un atteggiamento ben diverso da quello che i generali tipo Operti vogliono affibiare ai comunisti, trattandoli alla stregua di banditi e malfattori.

Questa lettera porta una data anteriore rispetto alla circolare del generale Operti; questo significa che le accuse al generale erano già state avanzate anteriormente, come si può anche desumere dalle dimissioni dello stesso, già presentate in ottobre ma non rese esecutive.

Nel detto documento si inizia ad intravedere una possibile organizzazione delle formazioni "garibaldine", formate da "Distaccamenti", "Battaglioni" e "Brigate". Non si fa invece alcun cenno alle "Sezioni", sebbene si richiami l'esperienza della guerra di Spagna, dove la "sezione" era la denominazione utilizzata per identificare i "distaccamenti" organizzati dal P.O.U.M.<sup>164</sup> Questa differenziazione di terminologia potrebbe risultare importante per cogliere l'esatta collocazione delle bande "autonome" che si costituirono nelle Langhe, che si diedero appunto la denominazione di "Sezione"<sup>165</sup>; questo argomento verrà ripreso nei successivi capitoli e sezioni.

Da parte di Pietro Secchia, la costituzione del "Comando" dei distaccamenti (poi Brigate) Garibaldi viene antedatata al **20 settembre 1943**.

Pietro Secchia, *"Il Partito comunista italiano e la guerra di Liberazione 1943-1945"*, pag. 108.

### **La costituzione delle brigate Garibaldi.**

La costituzione del comando dei distaccamenti che divennero poi brigate Garibaldi ebbe luogo il 20 settembre a Milano nell'abitazione dei coniugi Giovanni e Jole Morini, in via Lulli 30. Ma già prima erano state tenute delle riunioni per l'organizzazione del lavoro militare e se ne tennero altre successivamente, nella casa di Armando Masi, in viale Monza 23, dove s'era sistemato **Francesco Scotti**.

Del comando delle Garibaldi fecero parte **Luigi Longo** (comandante generale), **Pietro Secchia** (commissario generale), **Antonio Roasio**, ispettore generale incaricato di organizzare il movimento partigiano nel Veneto, nell'Emilia ed in Toscana, Francesco Scotti con lo stesso incarico per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria. **Gian Carlo Pajetta**, che si trovava in quei giorni in Liguria, ebbe in seguito l'incarico di capo di SM e di fatto, per l'attività svolta, fu il vicecomandante generale delle brigate, quanto meno sino al periodo in cui operò al Nord (ottobre 1944).

Ispettori generali e organizzatori delle brigate Garibaldi furono anche **Antonio Cicalini**, che divenne poi dirigente militare delle organizzazioni partigiane e gappiste a Roma. **Antonio Carini**, torturato e ucciso nella Rocca delle Carminate, **Francesco Leone**, dirigente militare in Piemonte ed in Toscana, **Giorgio Amendola**, che rappresentò il PCI nella giunta militare di Roma e nel maggio 1944 venne poi al Nord, **Umberto Massola**, membro della direzione del partito.(51)

Non esisteva una separazione netta tra direzione del PCI e Comando generale delle brigate Garibaldi. Longo era il responsabile politico e Secchia il responsabile di organizzazione del gruppo di direzione del PCI nel Nord ed anche gli altri compagni, membri della direzione del partito, svolgevano al tempo stesso lavoro politico e lavoro militare. Una più netta distinzione si verificava nella misura in cui dal vertice si scendeva verso i comandi regionali e periferici. Si può dire che soltanto i membri della direzione del PCI erano al tempo stesso dirigenti politici e dirigenti militari. Nelle regioni e nelle province c'era una più marcata distinzione, i dirigenti del lavoro militare di norma si occupavano soltanto della loro attività militare; per quanto i responsabili di Triumvirati insurrezionali fossero quasi tutti dirigenti politici.

Non esistevano al vertice, a Milano, gli uffici del comando generale delle brigate Garibaldi e quelli della direzione del partito. Ognuno viveva in una casa e nella stessa abitazione sbriga la corrispondenza ed il suo lavoro di dirigente politico e militare. Quando, per la sua funzione, si spostava per riunioni, in genere a livello regionale, riuniva o s'incontrava tanto con i compagni dirigenti del lavoro politico quanto con quelli responsabili del lavoro militare.

<sup>164</sup> P.O.U.M.: Partito Operaio di Unità Marxista.

<sup>165</sup> Come risulta dal timbro apposto su alcuni documenti: «**Comando Patrioti - Sezione Langhe**».

Con lo sviluppo dell'attività si crearono uffici di carattere tecnico sia per il lavoro politico che per quello militare e questi erano separati ed avevano di norma dei collegamenti propri.

Molti "recapiti" e corrieri erano comuni. Gli stessi corrieri portavano a Milano dalle diverse regioni tanto la corrispondenza politica dei triumvirati insurrezionali, delle organizzazioni di partito, quanto quella dei comandi regionali militari, e se ne ripartivano con le risposte e le disposizioni dirette sia agli organismi politici che a quelli militari.

Ciò per evitare una doppia rete di collegamenti che oltre che ad essere rischiosa avrebbe complicato tutto il lavoro. Anche in questa direzione, lo sviluppo dell'attività portò ad una maggiore separazione, ma in genere più in periferia che non al centro del partito.

**Nota n. 51:** *Per la libertà e l'indipendenza d'Italia*. Relazione della direzione del PCI al V Congresso, Edizioni "Unità", 1945, p. 85; *Il comunismo nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 80.

\* \* \*

### **6.13. Considerazioni finali del prof. Amedeo.**

Renzo Amedeo, *"Storia Partigiana della 'prima Valcasotto'"*.  
pag. 31.

I principali errori imputati al gen.le Operti dal CLN e dalla storia della resistenza tra il novembre '43 ed il gennaio '44 si possono riassumere in questi punti: un attendismo fuori di ogni logica; la pretesa di un potere assoluto con l'esclusione assurda di collaboratori; una burocratizzazione inconcepibile in un movimento cospirativo; l'avversione ai partiti (ed in particolare a quello comunista); i propositi di strumentalizzare le formazioni secondo finalità proprie; le direttive scissionistiche che dirama anche dopo le sue dimissioni (documento n. 10 del 25.12.1943); una gestione personale dei fondi certamente non suoi e non assoggettabili al suo arbitrio e **certi contatti coi nazifascisti**.<sup>166</sup> Ed è qui che ricompare il nostro *tenente Taranti* <sup>167</sup> presente con lui il 26.1.1944 in Sommariva Bosco, con il prefetto fascista Zerbino ed esponenti del Governo di Salò, approcci per altro conseguenti agli arresti avvenuti in Torino il 17.1.1944 del suo stato maggiore e codificati in alcuni documenti e propositi sorprendenti (8).

Il Generale dichiarerà in seguito di non riconoscere neppure il Governo Badoglio e proporrà, ancora il 22 giugno 1944 in un incontro col prof. Greco a Carrù, di voler dar corso ad una formazione esclusivamente liberale sotto il nome di «N.R.I.» (Nuovo Risorgimento Italiano o *Divisione Cavour*), ed espone i suoi piani in Magliano Alpi il 21.8.1944; ne avrebbero dovuto far parte gruppuscoli vari ed anche il col. Gancia<sup>168</sup> col Gruppo Amendola.

Fu così che le dimissioni di Operti consentirono di rimettere in efficienza, secondo l'ordinamento precedente del CMRP, il *Comitato Militare* con la consulenza tecnica del *gen.le Perotti* (9), che abbiamo già visto attivo a Carrù all'indomani dell'8 settembre '43 e presente al Convegno di Casotto del 24.10.1944 proprio come inviato del Comitato di Torino (10).

#### **Note.**

(8): Cfr. R. AMEDEO, *Si svolse a Sommariva Bosco il 26.1.1944 l'incontro col prefetto fascista Zerbino, poi ministro degli interni, col gen. Operti*, in «Gazzetta d'Alba», n. 37 del 14.10.1981, relativo anche ai precedenti della riunione, gli scopi, i nomi dei presenti (Operti, Gancia, Taranti, ten. Campasso e dall'altra parte, Zerbino, il seniore Biagioni, Montanari), gli accordi successivi (Barracu, Gambara, ecc.). Rossi è mandato nel Veneto con una relazione in data 7.2.1944 di Operti per il gen.le Gambara, tramite il capitano Ottolini (copia di testo tedesco e traduzione in **Archivio Mauri**).

(9): Nato a Torino il 16.6.1895, venne fucilato al Martinetto di Torino il 5 aprile 1944, med. oro della resistenza. Cfr. G. PANSA, *Storia e documenti del primo Comitato del CLN Regionale Piemontese*, Ist. St. Res. in Piemonte, 1964, p. 34.

<sup>166</sup> Questo episodio verrà analizzato in un capitolo della 2ª sezione (periodo gennaio-febbraio '44).

<sup>167</sup> Il tenente Taranti, alle dipendenze del col. Ceschi («Rossi») in Val Casotto, a seguito di accordi con i nazisti scese a Mondovì con una squadra di "alpini" per presidiare la città "in funzione di ordine pubblico", vedere il successivo cap. 10.8.

<sup>168</sup> Riguardo alla formazione del col. Gancia vedere il cap. 9.1.

(10) Il gen.le Perotti ritiene suo primo compito (dichiarazione fatta al geom. Censo Ghiglia a Carrù il 18.9.1943) «di trovare un capo zona e poi dei capi banda che nelle vallate raccogliessero e organizzassero i soldati sbandati che non potevano raggiungere le loro case, recuperando le armi abbandonate, i viveri ed il materiale di equipaggiamento». Il gen.le Perotti interessò per primo il col. Alarico Bruzzone e visitò le varie vallate, in particolare, unitamente al prof. Rotta, interessandosi della Valle Casotto.

\* \* \*